L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 26. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 316.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 12. - 20 marzo 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. Massaua	26	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



S. Em. il Cardinale GUGLIELMO SANFELICE, arcivescovo di Napoli.
(Da una fotografia di Montabone).

CORRIERE.

Siamo nel solstizio di marzo, nel periodo più variabile dell'anno solare. La incostanza degli elementi del mondo fisico influisce evidentemente anche sul mondo morale. Dopo il sole primaverile è venuta la neve. Perchè? Parecchi deputati ministeriali hanno votato contro il ministero. Perchè? Il ministero ha pensato bene di anticipare le vacanze pasquali mandando a spasso i rappresentanti della nazione per richiamarli in Roma alla metà di aprile, quando la stagione sarà più calma. Allora l'*Otello* al Costanzi, il *Derby* Reale, l'esposizione di merletti e di stoffe antiche, distrarranno l'*irritabile genus:* almeno il ministero lo spera.

In altre parti d'Europa la calma è subentrata spontaneamente allo stato febbrile della settimana passata. La guerra civile Bulgara è terminata come per incanto. È vero che il governo della reggenza ha scelto, fra i diversi metodi di cura, il più radicale!

L'imperatore Guglielmo, che i giornali francesi veggono agonizzante ogni quindici giorni, sta bene e si prepara a festeggiare il novantesimo anniversario della sua nascita, ricevendo a Berlino la visita di parecchi Sovrani o dei loro rappresentanti. Vi anderanno il re e la regina di Sassonia, il re e la regina di Romania, una fila di principi tedeschi, il duca di Galles, l'arciduca Rodolfo d'Austria, il duca d'Aosta.

A elezioni fatte, a leggi militari approvate, non si parla più di probabile guerra con la Francia, sebbene il nipote dell'imperatore abbia dichiarato, in un banchetto, di preferire allo Champagne, ch'eragli stato offerto, il vino spumante della Mosa. Il giovine principe farebbe furore alle nostre fiere enologiche. Il signor Ferdinando de Lesseps è stato accolto a Berlino come un vecchio amico di casa: il principe imperiale ed il signor Erberto di Bismarck gli hanno fatto la corte. Si sa che il signor de Lesseps fa professione di tagliare istmi e rimettere d'accordo nazioni. Se non gli riuscì nel 1849 di accomodare le partite fra la repubblica francese e la repubblica romana, non fu sua la colpa; egli ci messe tutta la buona intenzione.

I diplomatici gridano dunque "pace, pace, pace," come tanti Petrarca, e i governi continuano a preparare armamenti e a studiare le migliori ricette per distruggere il genere umano. Tutti i giorni se ne inventa una nuova. La famosa *melinite* francese, particolarmente protetta dal generale Boulanger, ha pur troppo cominciato a *faire merveilles* in casa: a Belfort ha ucciso quattro artiglieri che lavoravano nell'arsenale e ne ha conciati malamente parecchi altri. Vedremo una volta o l'altra se produrrà altrettanta strage, adoperandola contro il nemico. Altrimenti si adoprerà la *roburite*, la *sebastina*, oppure la *bellite*, ultima invenzione del genere, della quale si fa merito uno Scandinavo, il signor Carlo Lamm. È una combinazione di nitrato d'ammoniaca con la bi-nitro-benzina o con altri corpi binitrici contenenti dell'idrogeno carburato. Si può maneggiare senza pericolo e non esplode neppure a contatto di corpi infiammabili o riscaldati; non risente nulla nè dagli attriti nè dagli urti violenti. Insomma è una perfezione di materia esplosiva, la cui forza dinamica è trentacinque volte maggiore di quella della polvere da cannone ordinaria. Tutti questi pregi sono stati certificati dal professore Clève dell'Università di Upsala, il quale afferma altresì che la bellite, esplodendo soltanto per mezzo di una capsula fulminante ed in luogo ben chiuso "non può servire ad una azione malvagia." È la vera perla delle sostanze esplodenti: gli uomini dell'arte ne parlano con tenerezza e non si troverà fra qualche tempo nazione tanto pitocca da privarsi del gusto di qualche esperienza con la bellite. La mite Scandinavia, cui mancano le occasioni di far saltare in aria il prossimo per conto proprio, potrà consolarsi d'avere insegnato agli altri un metodo sicuro, e dirò così igienico, di sbarazzarsi dei vicini molesti. Si vede che gli uomini sono veramente fratelli come Caino ed Abele. E si capisce altresì che gli uomini non possono discendere dalle scimmie; ha ragione padre Agostino da Montefeltro che lo ha dimostrato predicando a Firenze, in Duomo, dove fa furore come l'*Otello* a Milano. Le scimmie non hanno mai trovato nulla di simile alla sebastina nè alla bellite.... tutt'al più si tirano una noce di cocco o una banana nella schiena e la colpita può vendicarsi mangiando il proiettile.

*

Anche senza ricorrere alla bellite la morte non è mai stanca delle sue ingrate fatiche. Di tre nostri morti negli ultimi giorni pubblicheremo in un prossimo numero le biografie ed i ritratti — del generale Leopoldo Valfrè di Bonzo, di Brà, senatore del regno, ottimo cittadino e valoroso soldato, comandante delle artiglierie italiane a Gaeta, a Messina e nella campagna del 1866 — dell'ingegnere Luigi Ranco, d'Asti, senatore egli pure, cui l'Italia deve parecchie delle sue principali strade ferrate — del padre Carlo Passaglia, che volle un giorno essere apostolo di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, dopo essere uscito dalla compagnia di Gesù; e poi ritrattò più volte le sue opinioni liberali, restando professore di filosofia morale all'Università di Torino.

È curioso il notare che l'ex gesuita è morto, quasi dimenticato, mentre un ex-garibaldino — l'on. Achille Fazzari — s'è fatto alla sua volta apostolo della conciliazione. Il Passaglia finì per essere sospetto ai liberali sinceri e accanitamente osteggiato dai clericali intransigenti, alle minaccie ed alle lusinghe de' quali non seppe resistere. Del Fazzari hanno cominciato a dire un po' di male, con moderazione, i liberali democratici: i clericali lo trattano con i guanti, non potendo minacciarlo nè lusingarlo. Certo egli si trova in condizioni molto migliori del Passaglia: forse neppure il Fazzari non vedrà realizzato il suo sogno, ma non avrà nulla da ritrattare. Gli avversari di qualunque conciliazione lo possono canzonare; i fautori rispondono che non si può chiamare assurda un'idea, quando ha la forza di rinascere dopo tanti tentativi infelici. E a questo modo sono contenti tanto gli uni che gli altri.

A Roma è morta la principessa Carolina Sayn Wittgenstein. Ne ho parlato lungamente quando morì Francesco Liszt che l'aveva tanto amata e la nominò sua esecutrice testamentaria. Essa lo aveva seguito a Roma quando si fece abate per non sposarla. Aveva 78 anni ed era divorziata fino dal 1855. La si vedeva un tempo tutti i giorni nel Corso, in un gran *landau* foderato di verde, con un cappello stato di moda all'epoca del di lei divorzio; o più tardi nella bottega del libraio Bocca. Era una cattolica convinta, autrice di opere ascetico-filosofiche. e non conservava relazioni che fra le sommità della gerarchia ecclesiastica e del mondo clericale. Ma "la sua carità era liberale" come ha detto il professore Moleschott, in un breve articolo necrologico pubblicato dall'*Opinione* "e il suo cuore non conosceva l'opinione dei suoi beneficati... Nel suo romitorio si edificava non solo la fede, ma anche il libero pensiero...." tanto è vero che queste lodi di una cattolica hanno potuto essere dettate da un filosofo e scienziato, materialista e libero pensatore.

Può avere fatto meraviglia leggere nel numero passato che Eugenio Rimmel, il noto profumiere di Londra, era anche letterato. Alessandro Borodine morto in questi giorni era del pari chimico di grande reputazione e valente compositore di musica. Insegnava chimica all'Accademia di medicina a Pietroburgo fin dal 1864, ed in questi ventitrè anni ha scritto due sinfonie, un poema sinfonico, dei quartetti, delle melodie ed un'opera che lascia incompleta, intitolata *Il principe Igor*, alla quale lavorava da più di dieci anni. Eppure dicono che la sua massima favorita fosse "non fare mai oggi quello che si può fare domani." È morto in una maniera veramente drammatica. L'ultima sera del carnèvale russo — il 27 febbraio — aveva invitati in casa parecchi amici. Suonò alcuni pezzi di una sua sinfonia inedita, cantò, ballò; poi tutt'ad un tratto, mentre parlava con delle signore, cadde fulminato da una sincope che gli ruppe sulle labbra una parola lieta....

*

Il re di Danimarca non è morto ma ha corso un gran brutto rischio. Cristiano IX re di Danimarca, dei Vandali e de'Goti, duca dello Sleswig e dell'Holstein — per l'almanacco di Gotha, ma non per il gran cancelliere germanico — duca di Stormau, dei Ditmarsi, di Lanenburgo e di Oldenburgo.... con quel che segue, non è più un giovinotto dell'erba di oggi. Avrà 69 anni l'8 d'aprile. Quando a Copenaghen v'è stato l'ultimo ballo di Corte ne aveva 68 e quasi undici mesi. Ma Sua Maestà danese è molto compita ed amante degli onesti divertimenti. All'ultima festa dunque Cristiano IX ballava il *cotillon* con la figlia del dottor Estrup suo primo ministro. Pare che vicino al trono della regina l'impiantito di legno fosse molto sdrucciolevole. V'erano già cadute due coppie quando il re scivolò cadendo all'indietro e battendo fortemente il capo sull'ultimo scalino del trono. L'orchestra cessò di suonare improvvisamente, le signore strillarono: il re svenuto non si rialzava. Gli fu bagnata la fronte; gli furono fatti annusare de' profumi e dopo due o tre minuti riprese l'uso de' sensi, e dette ordine che il ballo continuasse. Ma la regina era stata presa da un tremito nervoso; una delle dame di Corte si era svenuta; la signorina Estrup era in uno stato di agitazione che si può facilmente comprendere. Nessuno ebbe più voglia di ballare: Cristiano IX ha sofferto per due giorni di forti dolori alla nuca.

Se in Danimarca l'opposizione è argutamente fegatosa come in Italia, non si sarà lasciata sfuggire l'occasione di osservare che il dottor Estrup — un piccolo imitatore di Bismarck — porta disgrazia al re ed è destinato a farlo cadere.

Un re non dovrebbe però esporsi a simili cadute. Re Umberto ha rinunziato al ballo da molti anni: non ballava già più quando s'è ammogliato, neppure le quadriglie. L'ho veduto ballare da giovanetto a Firenze, nella gran sala del Casino Borghesi, e in una festa a Milano nel gran salone delle Cariatidi. Dicono che rinunziasse a ballare avendo udito una signora che criticava, a voce un po' troppo alta, la eleganza delle di lui movenze coreografiche: ma non lo credo. Se fosse vero, il fatto sarebbe accaduto parecchi anni sono: il Re ne ha ormai 43 compiti lunedì passato. La Regina, appassionatissima per la danza, non balla da quando è regina che la quadriglia d'onore, con la quale si aprono le feste al Quirinale, o a qualche ambasciata dove i sovrani intervengano. Quando era principessa di Piemonte non tralasciava un ballo solo in tutta la notte; ma sebbene io abbia avuto l'onore di vederla ballare tantissime volte non so ricordarmi di averla mai veduta cadere.

La signora Adam non creda che ci occorra imparare dagli articoli spropositati del suo conte Vasili la storia aneddotica della Corte italiana.

*

Ho ricevuto da Torino il manifesto di una associazione costituitasi in quella città per la propagazione del *volapuk* in Italia. Il *volapuk* — n'ho parlato già un'altra volta – è una lingua universale destinata ad essere intesa da tutti gli abitanti del globo terracqueo, eccettuati i sordi. Il manifesto dice che "l'arduo problema della formazione di una lingua universale" è stato finalmente risoluto coll'invenzione del *volapuk*, e l'Associazione per propagare la conoscenza di questa lingua universale, aprirà scuole ed esercitazioni settimanali e terrà pubbliche conferenze.

Sottoscrivono il manifesto alcune egregie persone alle quali pare che sarà un gran benefizio per l'umanità il dire *Sol* invece di "signore" e *Tal* invece d'"Italia" — uomini serii e dabbene che preferiscono di sentirsi chiamare *lavogel* per avvocato, *cif* per presidente, *pladal* per vicepresidente, *plofed* e *bukamel* per professore e ragioniere, *palesedel* per delegato.

Tutti i gusti son gusti, e nella storia delle aberrazioni umane state in gran voga, ne sono registrate delle più strane di quella del *Sak fikulikum jafama vapuka pelicom* che vuol dire "l'arduo problema della formazione di una lingua universale."

Fatto sta che gli apostoli del volapuk dimostrano una attività straordinaria di proselitismo. L'altro giorno le mura di Milano erano tappezzate di copie di un giornale *volapukik* affisse per far *réclame* alla nuova lingua. Non mi sono accorto però che la gente si fermasse a studiarla sulle cantonate. Sarebbe meglio distribuire gratis quel giornale alla mano.

I giornali *gratis* sono un efficace aiuto alle industrie. Fra i tanti, me n'è capitato uno bellissimo, offerto alle signore dalla ditta veneziana di M. Jesurum e C. fabbricanti di merletti a Venezia. S'intitola: *Merletti e trine:* ed è una pubblicazione curiosa, graziosa ed interessante.

*

A Roma la compagnia Romana ha disepellito *La Duchessa di Bracciano* del professore D'Agnillo. Questo dramma ha una storia ormai dimenticata, che vale la pena di rammentare. Il

D'Agnillo era un povero prete di provincia che tentava di sfamarsi facendo il precettore a Napoli, e non vi riusciva sempre. Più di vent'anni fa, egli scrisse questo dramma. Non era andato mai o quasi mai a teatro ed aveva fatto da sè la propria cultura letteraria, in modo originale e bizzarro. Scritto il dramma, il D'Agnillo lo voleva presentare al teatro del Fondo dove recitavano la Sadowsky e il Majeroni. Ma non essendo mai riuscito a parlare con loro, finì per lasciare il copione in consegna al custode del teatro che lo messe in una cassa di ciarpami e ve lo dimenticò. Due anni dopo il Majeroni non sapeva dove battere il capo per trovare qualche cosa di nuovo per il suo repertorio, quando si vide presentare un copione dal custode del Fondo. Era il dramma del D'Agnillo saltato fuori per caso dalla casa dove dormiva.

La duchessa di Bracciano fu messa in scena e fece furore. Il Majeroni e la Sadowski vennero subito dopo a Firenze, al teatro delle Logge, dove il dramma fu replicato parecchie sere. Era l'autunno del 1866 ed a quei tempi non usava che le prime attrici can'assero una sera si ed una no. Il prete D'Agnillo volle metter fuori anche una *Griselda*; ma questa piacque poco. Poi la compagnia si sciolse: la Sadowski morì, il Majeroni girò per l'America per improverire, e il dramma del D'Agnillo fu completamente dimenticato. Credo che al prete fosse data una cattedra in un liceo o in un ginnasio, ed ho poi sentito dire che fosse impazzato, ma non posso affermarlo. Fatto sta che la risurrezione del suo dramma è stata fortunata.

L'opera del maestro Falchi *Giuditta* è stata applaudita all'Apollo: ma ho letto che se il maestro scrivè bene la musica, si ricorda molto bene anche di quella degli altri. Non tutti sono obbligati ad aver poca memoria.

*

Coquelin ainé è passato da Roma a Firenze e da Firenze a Torino e lunedì sera ha recitato a Milano al Filodrammatico. A Firenze ha fatto furore: fisico Michelangiolesco si era preso l'incarico di proclamarlo inarrivabile; l'amico Jarro nella *Nazione*, criticandolo gentilmente in alcune cose, ha detto che i nostri attori hanno molto da imparare da lui. A Torino lo Scribe era sempre pieno. Seguiando il *crescendo* cominciato con l'indifferenza di Napoli, l'attore francese è stato accolto a Milano con entusiasmo fino dalla sua prima recita; ma la folla elegante non è accorsa come tutti aspettavano. I prezzi troppo alti hanno allontanato la gente dal Filodrammatico. Dopo tanti salassi, Quello, la Luse, balli in costume, sottoscrizioni africane, i terremoti, l'esposizione dei cereali, quelli che tengono i cordoni della borsa hanno detto: per quest'anno, almeno per questo semestre basta. Coquelin è arrivato in un cattivo momento. Eppure Coquelin ainé è un artista di merito incontrastabile. Figlio di un fornaio di Rouen ha informato il pane col padre fino ai 16 anni. Nel 1862 si rivelò interpretando in un modo tutto suo la parte di Figaro nel *Mariage di Figaro*. Non aveva che ventun anni. Nel *Tartuffe* di Molière nel *Grimgoire* di Teodoro di Banville non teme confronti: nella parte di duca di Septmonts nell'*Etrangère* è inarrivabile.

I lettori non possono avere dimenticato che quando egli volle abbandonare il teatro francese, Parigi dimentiçò la politica estera, la politica interna, ed ogni altra cosa per occuparsi di Coquelin.

Max Nordau nel suo *Vero paese dei miliardi*, dice molto a proposito:

"La versatilità di Coquelin è una delle proprietà più meravigliose del suo ingegno. Egli sa rappresentare tutti i sentimenti, tutte le passioni. Gli è facile far piangere gli spettatori come farli ridere fino alle lagrime. Egli non ha che mostrarsi per eccitare la più viva e la più irresistibile commozione. Egli è il vero attore, cioè un Proteo..."

Ed il nostro De Amicis in uno dei suoi bellissimi *Ritratti letterari* lo ha dipinto con verità sorprendente:

"La sua faccia è una vera maschera d'istrione antico: un faccione largo e grasso, d'una carnagione gialognola da mercante olandese, in cui brillano due occhietti bigi di faina, un po' maligni, sopra un grosso naso che guarda in su con una petulanza senza esempio, in modo che le narì si presentano come le aperture di due canne d'un fucile da caccia; una gran bocca, con le labbra grossissime, tagliate in forma di trapezio, che par che succhino continuamente un enorme bocchino di pipa turca; un mento lungo e sporgente, e due mascelle leonine, che si dilatano quando parla, con un movimento inquietante. E uno di quei brutti che seducono, forse perchè la loro bruttezza, come suol dirsi, non è che una bellezza sbagliata. Non si può immaginare un riso più vivo, più comico, più attaccaticcio del suo. Tutta la faccia gli ride, fino alle orecchie. Ha ardidezza e misura, naturalezza e dignità, costantemente. Qualunque personaggio rappresenti, dà a vedere d'averlo studiato, non solo nelle manifestazioni verosimili della sua natura, ma nel più lattino meccanismo dell'anima, alla sorgente stessa dei suoi sentimenti più segreti; e conserva il colore di ciascun carattere anche nelle tempeste più violenti della passione. Ha una maniera di comporre il viso che corregge tutti i difetti dei suoi lineamenti. Tutto questo però, non basterebbe a fare di lui un grande artista, s'egli non avesse la primissima delle facoltà drammatiche, che è di sentire profondamente e vivacissimamente. La sua potenza è nelle vibrazioni dell'anima; nella freschezza e nel vigore del sentimento.

E inutile aggiungere altro dopo le parole di due maestri. Solo diremo che chi non è stato alle sei serate di Coquelin ha perduto un vero e grande godimento artistico.

*

Nella Conferenza degli avvocati, a Parigi, si è discusso intorno ad un curioso argomento che riguarda tutto il mondo civilizzato. Si trattava di stabilire se un marito ha diritto di aprire le lettere indirizzate alla moglie. L'autorevole consesso ha deciso affermativamente: ma i pareri erano molto divisi, come è naturale che lo siano riguardo ad un soggetto tanto delicato. È stato domandato anche il parere di persone estranee al foro. Alessandro Dumas ha risposto che, avendo la donna tanti mezzi per nascondere i propri pensieri, tutti i mezzi di sorveglianza son buoni. "Un marito che ha de' sospetti ed esita ad aprire una lettera dalla quale può essere illuminato è un vero imbecille." Lo dice l'autore di *Francillon*.

Un parroco ha risposto che le teorie della chiesa sono assolute: il marito è padrone di casa sua. Si capisce che il parroco non ha moglie.

La signora Adam ammette i segreti onesti e li vuol tutelati. Gli avvocati risponderanno che la legge è fatta per i segreti disonesti. In questo caso pare alla direttrice della *Nouvelle Revue* che le sole precauzioni veramente sicure siano il serraglio e gli eunuchi.

La signora di Peyrebrune parla più chiaro. Le lettere pericolose — essa dice — non si mandano per la posta. Lasciate che i signori mariti si sfoghino e si divertano se sono tanto male educati da aprire le lettere dirette alle loro mogli. Ciò non impedirà loro di essere... quello che si meritano, se non altro per diritto di giustizia rappresaglia, sempre secondo la teoria di Francillon.

Ma quando non se lo meritano?

Non si potrebbe trovare una formola conciliativa, accettabile da ambe le parti? Diciamo che il marito ha il diritto di aprire le lettere della moglie, e il dovere di non esercitarlo.

Cicco e Cola.

Necrologio. — Fra i morti del febbraio dobbiamo ancora registrare: il barone *Haulc*, che nel 70 fu ambasciatore francese a Bruxelles e Atene, presso al Vaticano, m. il 13 a Parigi di 80 anni; — *Feuillet de Conches*, grande raccoglitore di documenti, di autografi, di miniature, che pubblicava numerose memorie storiche e lettere di personaggi celebri; fu anche diplomatico addetto fin dal 1816 all'archivio degli affari esteri in Francia; m. a Parigi il 7, di 89 anni; — *Teodoro de Bruhardi*, che nel 1866 era in Italia addetto militare all'ambasciata prussiana, e in tale qualità in quell'anno memorabile levò molto rumore, m. il 12 a Cannerdorf di 85 anni. Dopo il '66 ebbe molte missioni diplomatiche; ed è noto per opere storiche di molto valore: una storia di Russia e della politica europea negli anni 1814 a 1831; Memorie del generale russo de Toll; Federico il Grande come uomo, come capo, ecc. — La signora Harvey Wood, nata Price, celebre scrittrice di romanzi a sensazione, fra cui *East Lynne* e *Lady Isabel*, m. il 10 febbraio a Londra; era nata nel 1820 a Worcester.

— È giunta la notizia che *F. A. E. Lüderitz* di Brema, il fondatore della prima colonia tedesca nell'Africa meridionale, che nel maggio 1886 vi era tornato felicemente da una grande esplorazione dalla terra dei Namaqua, perì invece miseramente nell'ottobre scorso, in battello, fornando dalla foce del fiume d'Orange ad Angra Pequeña.

IL SORGO-AMBRA.

Il Sorgo-Ambra è una canna, che si coltiva pressochè come il maiz: è ricco di materie zuccherine, più resistente del maiz alla siccità, assai più produttivo, e che viene quindi in buon punto a sostituirlo, ora che il grano è diventato ben poco rimuneratore. Esso è ottimo come pianta foraggiera, ma il suo vantaggio principale è che si presta convenientemente all'estrazione dello zucchero. — Da un seiennio il prof. G. Monselise a proprie spese si mise a studiare questa pianta, ad analizzarla, ed a ripetere continui esperimenti, fra cui uno su larga scala a Mantova nel 1882, tenendone informato il pubblico con diverse monografie assai apprezzate dagli studiosi. Il risultato di tali esperienze lo persuase dei pregi e dei vantaggi di questa pianta, come essa si presti assai bene al nostro clima e al nostro suolo senza perdere delle sue qualità; come la sua coltura sia assai più conveniente del maiz da cui poco si discosta, per modo che non esige dai contadini nuove cognizioni; come finalmente si possa estrarne uno zucchero ottimo di qualità e in quantità sufficiente ad assicurare l'esito di tale industria. — Il cav. F. Consonno di Milano, convinto egli pure dei risultati ottenuti, impiantò già da due anni nella sua proprietà di Acquafredda (Brescia) una sucreria agricola per il Sorgo, che diede nello stesso anno risultati soddisfacenti, constatati dal prof. Pavesi incaricato appositamente dal Ministero a visitarla, e di cui si interessò anche la stampa quotidiana. Taluno si mostrò dubbioso sull'esito definitivo di tali sucrerie, quantunque non potesse disconoscere che il risultato agricolo della coltura del Sorgo fosse soddisfacente, basandosi sullo stato di questa industria agli Stati Uniti. Sembra però non siasi tenuto sufficente conto delle differenti condizioni di quella regione e la nostra.

È tuttavia i risultati delle recenti esperienze sia in America che in Italia, come appaiono dalla nuova pubblicazione del Prof. Monselise[1], indicano un sensibile miglioramento nelle condizioni di questa industria anche in America, ed accertano che anche da noi l'esito soddisfacente di essa si è ripetuto. A tal riguardo poi è degno di osservazione il fatto che le canne del Sorgo mantenute nel terreno conservano sino a tutto dicembre le loro qualità zuccherine, per modo da non richiedere che l'estrazione dello zucchero si abbia ad effettuare in un periodo di tempo troppo ristretto. Dimostra poi il Monselise che l'estrazione dello zucchero è assai più conveniente della alcoolizzazione da taluno suggerita, giacchè oltre lo zucchero, che si può ottenere sino alla quantità del 4 ½ e anche 5 % del peso della canna, si possono utilizzare molto bene il rimanente sciroppo (melasso), non che gli altri cascami che servono in parte quale foraggio, in parte per estrarne l'alcool, e in parte come materia da far strame, carta, ecc. — Devesi però tener presente quanto suggerisce e raccomanda il prof. Monselise nella conclusione del suo libro, cioè che mentre la coltivazione del Sorgo può e deve dare un reddito superiore a quello del maiz, la sucreria abbia ad essere economica; e quindi debba istituirsi in locali rustici, già esistenti nella fattoria, con impianto assai semplice, continuando la graduale raccolta della canna, e il relativo lavoro nell'opificio anche sino all'epoca dei primi geli, e limitando la coltivazione del sorgo possibilmente a terreni non lontani dall'opificio. — Tale pubblicazione, è certo, toglierà gli ultimi dubbi che ancora potessero esistere sull'esito di questa nuova industria, ed è da augurarsi che altri proprietari seguendo l'esempio del signor cav. Consonno, concorrano allo sviluppo di questa importantissima coltivazione.

Dott. E. Bassi.

[1] *Il Sorgo-Ambra e le Sucrerie Agricole*, Milano, tip. Bellini, 1887; voluminetto di quasi cento pagine in una edizione assai elegante ed accurata; e corredata da una tavola litografata coll'pianta della sucreria di *Aquafredda*.

Nei prossimi numeri pubblicheremo Nanni Volpe *di* G. Verga; Di là dal mare *di* D. Ciampoli; Un duello *di* Emilio De Marchi; Chiodo fatale *di* G. Bargilli; La fiumana *di* Abdon Altobelli.



Maggiore Boretti, il difensore di Saati comandante il 2° battaglione d'Africa.



Cap. Michelini di San Martino, unico ufficiale superstite di Dogali del 17° artiglieria.



Viaggio del Principe di Napoli in Oriente. — Lo sbarco a Port-Said (da una fotografia di B. Facchinelli).



Una strada di Bussana.



Veduta di Bussana.



Diano Marina.



A Diano Marina



Rovine a Bussana

IL TERREMOTO DEL 23 FEBBRAIO (da fotografie di Giovanni Scotto di San Remo).

IL TERREMOTO IN LIGURIA.

RELAZIONE DI ARTURO ISSEL.

Dopo i reporters diamo la parola ad uno scienziato. Ad illustrare i disegni di questo numero, non possiamo far di meglio che riprodurre la lettera del prof. Arturo Issel, eminente geologo ed eminente scrittore, di cui tutti conoscono, anche nel mondo non scientifico, il *Viaggio al Mar Rosso* e le *Varietà di storia naturale*. La lettera è diretta all'egregio marchese Giacomo Doria, direttore del Museo Civico; ed è, per così dire, una introduzione al rapporto ufficiale, che sarà il frutto della missione che il governo diede all'Issel di visitare i luoghi del disastro.

Portomaurizio, 5 marzo.

Caro amico,

Adempio, comunque tardi, alla promessa fatta di comunicarti le mie impressioni in ordine al terremoto che ha colpito con tanta violenza la Liguria occidentale.

Dopo le descrizioni delle rovine di Diano Marina e Oneglia, lette nei nostri periodici, immaginavo che la scissura toccata alle due città fosse gravissima; ti accerto però che l'orrore di quella vista ha superato di gran lunga la mia aspettativa. Si tratta proprio di strade intere convertite in macerie, di edifizi sfondati, sconquassati; nè sono rovinate soltanto vecchie casupole, ma case di villeggiatura e palazzi, fabbricati secondo le regole dell'arte e con materiali scelti. Oltre a ciò, per tutti i ridenti paeselli così pittorescamente distribuiti in riva del mare fra Albissola e Ventimiglia, anche là, ove le case rimasero in piedi, non si vedono che mura spezzate, che volti fessi e tetti sdruscili.

È cominciato qui da pochi giorni un affaccendarsi di muratori a puntellar muri, ad assicurar travi, a risarcir tetti, mentre da ogni parte si asportano mobiglie e masserizie dai fabbricati pericolanti e si innalzano, a ricovero degli abitanti, le capanne di legno. Si procede con uguale alacrità a distribuir soccorsi d'ogni maniera ai bisognosi. È l'energia ligure che si ridesta dopo la stupore e la disperazione che a tutta prima aveva colpito gli abitanti. Tutto mi dice che la vigorosa schiatta ligure non si lascierà sopraffare dalla immane sventura. Non dubito che fra venti anni, forse fra dieci, saranno riedificate le città distrutte, rifatte o riattate le case crollanti, e non rimarrà del disastro che una dolorosa memoria.

Per darti un'idea della intensità del flagello, ti dirò che ho veduto ad Oneglia un pezzo di parapetto grosso quanto il corpo di un uomo, schiantato dal tetto di un palazzo e scaraventato a sette metri di distanza, sul tetto di un'altra casa attraverso alla via Des-Geneys.

Poco lungi, osservai due grosse pietre da taglio che sostengono un cancello, spezzate per metà dalla violenza del sussulto. Il reclusorio di Oneglia, una costruzione che arieggia la fortezza, ha le mura massiccie aperte e scomposte, pendenti, le volte ed i pavimenti spezzati, i tetti scompaginati; la cupola monumentale della rotonda che occupa il centro dell'edificio minaccia di crollare.

A Portomaurizio l'edifizio delle scuole è in condizioni anche peggiori, ma qui si tratta di un antico fabbricato che già si trovava in condizioni infelici.

Il professore Vassallo, il quale gentilmente mi guidava nella mia escursione, mi fece osservare come nel laboratorio chimico dell'Istituto tecnico nello stesso fabbricato, gli scaffali fossero tutti aperti e quasi vuoti del loro contenuto. La massima parte delle boccette di reattivi e degli altri vetri erano stati scagliati a una certa distanza e spezzati.

Nella villa Muratorio, elegante palazzina di recente costruzione e uno dei fabbricati che hanno meno sofferto in Diano Marina, non solo è crollata la scala, per cui gli abitanti dovettero fuggire dalla finestra, ma si osservano nelle mura maestre due sistemi di fenditure che si intersecano a angolo retto, i quali accennano a un movimento vorticoso, il quale ha sottoposto le mura stesse a una specie di torsione.

Anche qui si produssero quei fenomeni che sogliono accompagnare i terremoti e destano tanta meraviglia nel volgo.

Dopo la prima scossa del 23 febbraio il mare si ritirò di alquanti metri dalla spiaggia di Portomaurizio (variano le testimonianze circa la misura) lasciando scoperto un basso fondo, e ritornò poco appresso innalzandosi nel lido a circa un metro sopra il suo livello medio per poi nuovamente abbassarsi.

Di alcune sorgenti situate nelle alture diminuì il tributo; altre invece si arricchirono, e certe fonti diedero acque torbide. Giorni sono il professor Vassallo vide lungo la via tra Oneglia e Portomaurizio parecchie fessure che intersecavano il suolo in vario senso; ma quando io visitai la località, erano scomparse. Si afferma che altre più ampie e profonde si siano aperte sopra Oneglia e presso Mentone.

L'asserzione che nel territorio di Portomaurizio e di Diano esistano posti di antichi vulcani e che il terremoto del 23 sia dipendente da questi vulcani, è affatto destituita di fondamento.

Tra Albenga e Ventimiglia, le formazioni non danno proprio nulla di vulcanico, e prescindendo da piccoli lembi di marne, sabbie e conglomerati recenti (del pliocene), e da depositi alluvionali odierni, risultano di quelli stessi calcari e scisti che formano il suolo della nostra città. La più prossima fra le emersioni vulcaniche è un piccolo espandimento di lave trachitiche, situato al Capo d'Agilo presso a Monaco e risale a tempi remotissimi (al miocene). Queste lave si collegano indubbiamente alle formazioni vulcaniche della Valle del Varo e della Provenza.

Quantunque taluno ricordi il terremoto del 1818, che avrebbe scosso il medesimo territorio devastato da questo, non è meno vero che la Liguria va poco soggetta alle agitazioni telluriche, non solo perchè non vi si trovano spiragli vulcanici, ma anche per la sua stessa costituzione litologica (certi terremoti locali si producono di preferenza ove esistono estesi depositi sotterranei di roccie solubili, come gesso e salgemma).

Secondo il mio modo di vedere, il fenomeno che ha flagellato la Riviera ligustica sarebbe propriamente uno dei così detti terremoti *tectonici*.

Un tratto assai esteso della corteccia terrestre avrebbe subito, per effetto di lentissimi movimenti del suolo, le cui traccie sono evidenti fra noi, energiche pressioni laterali, finchè superando queste la forza di resistenza e l'elasticità delle masse roccose, sarebbe avvenuta bruscamente una rottura d'equilibrio, d'onde gli scuotimenti disastrosi.

Se l'ipotesi è vera, avvenuta la rottura, le masse roccose dovrebbero riprendere poco a poco un equilibrio stabile e quindi è probabilissimo che le scosse si facciano di grado più rare e più leggiere per poi scomparire del tutto.

In altre parole, il fatto sarebbe comparabile a quello di una molla che, acquistata gradatamente una fortissima tensione, ad un tratto scatta. La molla avrebbe in questo caso più diecine di chilometri di lunghezza ed uno spessore ignoto.

Quanto alla causa occasionale della rottura d'equilibrio, potrebbe essere stato un lieve terremoto vulcanico, verificatosi in una regione anche lontana; per esempio quello che si fece sentire a Catania e altrove fin dal 22. Credo pertanto che le connessioni sieno ben più apparenti che reali.

Chi ha osservato le pieghe, le sinuosità, i capricciosi contorcimenti degli strati nelle nostre montagne, non può mettere in dubbio l'intensità delle pressioni laterali subite in Liguria da certe parti della corteccia terrestre. I dislivelli che si sono manifestati anche durante i tempi storici nel nostro suolo significano che queste pressioni si producono tuttora.

Secondo il mio avviso, il memorabile terremoto del 23 febbraio non ebbe un *centro*, ma un *asse*, si produsse cioè prevalentemente lungo una linea assai prossima alle città atterrate.

Questa linea, a norma delle ipotesi suesposte, dovrebbe essere perpendicolare alla direzione delle scosse, orientata perciò da N.-O a S.-E. È da notarsi che tale è appunto una delle orientazioni dominanti nelle nostre pieghe orografiche (cioè negli anticlinali e nei sinclinali).

I terremoti tectonici si fanno sentire d'ordinario sopra aree estesissime e si osserva che raramente colpiscono più di una volta la medesima località. Si è veduto, infatti, che la città di Lisbona devastata dal più spaventoso dei terremoti tectonici, non ha più sofferto d'allora in poi scuotimenti telluriei.

Circa i presagi dei terremoti, di cui si è abusato in questi giorni, credi pure, amico mio, che apprezzando i fatti con imparzialità e freddezza, vi ha poco, pochissimo di serio e di positivo. Tutto si riduce a questo: certi stromenti delicati e in ispecie il tromometro (pendolo di cui si osservano le minime trepidazioni col microscopio) segnalano i lievi tremiti non avvertiti direttamente dall'uomo. Orbene, quando tali tremiti diventano più frequenti ed aumentano di intensità, sono più probabili le scosse violenti; ma ben spesso le trepidazioni non sono punto seguite da terremoto.

. . . . . .

ARTURO ISSEL.

È già noto che la borgata di Diano Marina fu quasi interamente distrutta dal terremoto del 23 febbraio. Ne abbiamo parlato diffusamente negli ultimi numeri, pubblicando alcuni disegni: oggi ne pubblichiamo altri due, per dare un'idea più completa delle condizioni veramente lagrimevoli nelle quali è ridotto un paese già tanto fiorente. Aggiungiamo che la borgata di Diano è formata da due lunghe file di fabbricati separati da una via principale parallela alla spiaggia. Fra la spiaggia, questa via e la collina corrono in senso trasversale varie strette viuzze — in dialetto *carugi* — alcune delle quali sono rimaste totalmente ingombre dalle macerie. Le case sono costruite tutte con pietre della vicina montagna. Questo sistema di fabbricazione ha reso più facile e disastrosa la rovina: i tecnici affermano che case di mattoni avrebbero molto più facilmente resistito alla scossa. Anche a Bussana le case sono tutte instabili e in gran parte distrutte. Bussana è a un'ora di strada da San Remo in cima ad una collina che s'innalza a destra della valle d'Ormea; in faccia è il borgo di Poggio. È costruita sopra una punta rocciosa, ed ha la forma degli antichi borghi feudali. Le strade sono ostruite dalle macerie delle quali stendono pure un velo i muri e gli archi rotti e screpolati. Il salvataggio vi fu subito incominciato da 200 soldati del 13° accorsi da San Remo un'ora dopo il disastro, sotto il comando del tenente Mattei. Vi si recò subito anche il maggiore Ormond. I soldati scalzarono le macerie, e pochi abitanti ebbero il coraggio di seguirli. Si poterono estrarre subito 83 persone ferite, due delle quali morirono subito, tre altre due giorni dopo. Si trovarono 20 cadaveri. La volta della chiesa è rovinata: il parroco che diceva messa o un altro sacerdote che stava per salire sul palpito rimasero illesi per miracolo. I fedeli che erano in chiesa si salvarono rifugiandosi nelle cappelle laterali e nei confessionali. Bussana contava 800 abitanti; i superstiti sono ancora attendati nelle campagne circostanti.

L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Il nome di Guglielmo Sanfelice dei duchi d'Acquavella, cardinale arcivescovo di Napoli, viene ripetuto con gratitudine ed ammirazione in ogni occasione di pubblica chiamità. Da quando egli succedette, nel 1878, al cardinale Sisto Riario Sforza, nel governo dell'arcidiocesi napoletana, pur troppo non gli è mancata l'opportunità di dare esempio di vero amore del prossimo e di carità cristiana. Era da poco arcivescovo quando la stupefatta popolazione napoletana lo vide affrontare il pericolo nelle fiamme per portare soccorso ai Domenicani di San Pietro Martire, il convento e la chiesa dei quali erano minacciati dall'incendio scoppiato nella contigua fabbrica de' tabacchi. Poco dopo, essendo l'inverno in rigida e i guadagni scarsi per il popolo, provocò generose offerte a beneficio di esso, bisognando egli stesso l'esempio con l'offerta di una somma considerevole. Con una pastorale invitò le persone caritatevoli a soccorrere con le offerte gli italiani che in Africa erano rimasti in potere del Mahdi. Quando scoppiò la catastrofe di Casamicciola per alcuni giorni rimase in permanenza negli ospedali a curare e confortare i feriti ed ordinò che alcune chiese fossero cambiate in infermerie. Durante il colera del 1884 la sua condotta fu eroica: passò parecchie settimane al capezzale dei moribondi, uscendo dagli ospedali per recarsi nei rioni dove il morbo infieriva, accogliendo ne l'umberto come un fratello ed accompagnandolo più volte nelle sue visite.

Adesso è stato uno de' primi a visitare i feriti di Dogali arrivati col *San Gottardo* ed ha voluto egli stesso cantare la messa solenne in suffragio delle anime dei morti.

L'arcivescovo di Napoli, discendente da una illustre famiglia napoletana, è figlio del fu cavaliere Giuseppe e della fu Giovanna De Martino de' baroni di Montegiordano. Nacque in Aversa nel 1834; fu educato prima nel collegio di Maddaloni, poi nel famoso convento benedettino della SS. Trinità, alla Cava, presso Salerno. Fu monaco di qui convento e maestro di lettere italiane, latine e greche; poi professore di teologia e diritto canonico. Era vicario generale di quella badia, dove aveva passato in serena tranquillità molti anni della sua vita, quando Leone XIII, assediato da due partiti che volevano imporgli ciascuno il proprio candidato al l'arcivescovato di Napoli, prescelse il Sanfelice, candidato di nessun partito e noto al Papa soltanto per la molta dottrina e la condotta esemplare ed illibata. I fatti hanno dimostrato che Leone XIII ebbe perfettamente ragione. Preso il governo della arcidiocesi senza appoggi e senza relazioni, in mezzo alle gare de' partiti che lo avversavano perchè nella nomina di lui vedevano la fine delle loro speranze, monsignor Sanfelice seppe presto acquistarsi le simpatie di tutti, anche dei più avversi al clericalismo ed ai preti. Fu creato e pubblicato cardinale nel concistoro del 24 marzo 1884.

IL PRINCIPE DI NAPOLI IN ORIENTE.

Ricevemmo da parecchi giorni la seguente lettera relativa al passaggio del Principe da Suez e da Porto Said: la pubblichiamo oggi, sebbene in ritardo, perchè spiega un disegno ricavato da un'altra fotografia gentilmente comunicataci dal signor B. Facchinelli, del Cairo.

Porto Said, 19 febbraio.

Le feste per il Principe di Napoli splendidamente cominciate in Malta e continuate con l'arrivo ad Alessandria e al Cairo hanno avuto seguito a Suez e a Port-Said ov'egli era anticipatamente aspettato.

In occasione dell'arrivo di S. A. R. la città di Suez era tutta pavesata. S. A. R., che era accompagnata dalle LL. EE. Takwor Pascià, Agopian e Tonino Pascià delegato da S. A. il Kedive, vi fu ricevuto dal conte Rotti viceconsole d'Italia sulla piattaforma della ferrovia di rincontro agli uffici della Compagnia Peninsulare Orientale, dove il corpo consolare e i differenti capi-servizio Direttori delle Agenzie erano riuniti per salutare il principe Ereditario. Quando scese dal treno la musica intuonò l'inno nazionale italiano e le acclamazioni evviva furono lunghe e continuate. Dallo scalo all'Albergo la via era ricoperta di tappeti e graziosamente ombreggiata da rami di palmizi intrecciati a bandiere italiane ed egiziane; alcuni dei notabili della città furono allora presentati a S. A. R. dal conte Rotti. — Il Principe e i membri del seguito passarono il resto della giornata visitando i bazar e gli altri siti interessanti. Il mattino dell'11 alle 7 il Principe col seguito prese passaggio sul vaporino " Alexandre " della Compagnia del Canale, accompagnato dal signor De Rouville, agente superiore della Compagnia.

Il Principe di Napoli arrivò a Porto-Said la sera stessa alle sette e mezzo; dopo il tramonto si era fatta la traversata a luce elettrica con la quale entrò in questo Porto. Egli sbarcò immediatamente nella lancia reale del " Savoia " e di bordo al bordo del yacht in mezzo alle acclamazioni della popolazione rimasta a terra e di quella che l'aveva seguito nelle barche e nei vaporini; la musica della corvetta egiziana Sakhah che è qui di stazione e quella del Savoia eseguivano l'inno reale italiano. L'effetto della luminarie preparate dalla colonia italiana era assai bello e l'arco di trionfo eretto di rincontro al nuovo consolato britannico, presso allo sbarcatoio, essendo fatto a trasparente, lasciava vedere i disegni e le iscrizioni, che erano sul frontone da ambo i lati: questo veramente abbastanza strane. La prima verso il mare era:

D'ASTARTE E D'ISIDE — EMULO DI SPLENDORE — AGLI EDZII AI FENICI — APPARE.

e l'altra verso terra nel seguente latino:

HOMAR IN PATRIA TAM SAEPE — SERVATA.

Gli inni dall'*Eastern Telegraph Company* erano illuminati da una quadruplice fila di lampioncini e vi si leggevano su di un trasparente le parole: *W. Vittorio Emanuele Principe di Napoli*. Pali adorni di ghirlande, di lampioncini e trofei facevano una bella vista dal mare fino al Viceconsolato d'Italia; i principali negozi e tutte le case dei notabili della colonia italiana erano brillantemente illuminati, come pure la corvetta egiziana Sakhah.

L'indomani, 12 febbraio, il Savoia innalzò il gran pavese e contemporaneamente lo alzarono la corvetta inglese Falcon che si trovava nel porto e la egiziana Sakhah la quale fece una salva di 21 colpi di cannone. Alle 9 la deputazione della Colonia Italiana venne a bordo e fu ricevuta dal Principe al quale presentò un magnifico album, in velluto rosso cupo, con lo scudo e la corona di Casa Savoia in oro e piccole gemme incastrate e ai quattro angoli, pure in oro, le Piramidi con la sfinge in rilievo. Venne ricevuto a bordo il sotto-governatore egiziano accompagnato da tutti i funzionari civili e militari. Alle 9 venne il Console inglese. Quindi il Principe s'imbarcò nella lancia reale del Savoia e andò a sbarcare all'arco di trionfo ove lo aspettavano i notabili della Città, ed una compagnia di guardia egiziana rendeva gli onori. Fece quindi una breve passeggiata e lungo il cammino si fermò per poco al Consolato d'Italia. S. A. era accompagnato, oltre che dal suo seguito, dal Console generale d'Italia in Egitto comm. De Martino, dal segretario conte Sanminiatelli, da Tonino Pascià cerimoniere di Corte e dal sotto-governatore Abani-bey. Ritornò poscia a bordo, e alla una ricevette tutti i consoli. Alle 4 pom. il Savoia fece rotta per Giaffa dove arrivò all'alba della domenica dopo una splendida traversata. Il saluto al nostro Principe a Port-Said fu pieno del più grande entusiasmo. Numerosissima folla plaudente aveva ingombrata tutta la banchina e lo sbarcatoio all'Arco di trionfo, ed alcuni vaporini addirittura stivati di gente muovevano per seguire fuori il posto il Savoia. Una compagnia di guardie di polizia sotto gli ordini di un capitano era schierata lungo il mare e rendeva gli onori, mentre il Yacht Reale passava a traverso. Appena questo aveva cominciato a filare erano scoppiati fragorosi *Evviva* da terra, a cui fece eco la gente de' piroscafi ancorati nel porto, da uno dei quali alcune signorine inglesi salutavano animatamente sventolando i fazzoletti mentre il Savoia passava vicino. La Sakhah fece un'altra salve di 21 colpi mentre suonava l'inno Reale italiano e la gente era sulle sartie in modo che faceva una bellissima gala. Anche la nave inglese Falcon aveva mandato la gente sui pennoni. Un picchetto di marinari del Savoia schierati sul ponte rispondeva agli onori mentre la musica suonava l'inno egiziano. Un vaporino con alcune signore e signorine accompagnò per lungo tratto il "Savoia" venendo fin quasi sotto il bordo e sventolando continuamente i fazzoletti.

NINO.

LA SEPARAZIONE

(SALVIAMO LE APPARENZE)

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI DI

PAOLO FERRARI [1]

ATTO QUARTO, *ed ultimo.*

Ricco salotto in casa di Eugenia, a Torino. — Porta in fondo, usci laterali, sofà, poltrone, sedie, tavolini, consolles; il tutto ricchissimo ed elegante.

SCENA PRIMA.

Giovanni *servo della contessa Eugenia, poi* **Corvini.**

GIOV. (*Mettendo in ordine il salotto, va parlando con malumore*). Ah che miseria essere al servizio d'una signora separata dal marito! Ogni terzo giorno un nuovo fatto storico! Che cosa bolla in pentola adesso non lo so; ma è certo che un qualche pasticcio va cuocendo!

(*Entra Corvini dal fondo introdotto da altro domestico che parte subito*).

GIOV. (*Vedendolo*). Oh signor avvocato!

CORV. La contessa?

GIOV. È arrivata qui a Torino un'ora fa. Vado ad annunziarlo.

CORV. Sì, grazie!

GIOV. (*Esce da sinistra, poi torna*).

CORV. Sono nella più grande impazienza di sapere che cosa c'è di nuovo!... Ah, eccola.

SCENA SECONDA.

Corvini, Eugenia *da sinistra.*

(*Giovanni la segue ed esce dal fondo*).

CON (*Stringendo la mano ad Eugenia*). Cara Eugenia!

EUG. Caro Rodolfo! (*Essa è agitatissima, benchè cerchi di serbarsi calma*).

CORV. Toglietemi subito dalla penosa incertezza in cui mi avete messo col vostro telegramma!

EUG. Sedete! (*Siede*).

CORV. Ma che cosa c'è, che cosa avete? (*Siede*). Vostra figlia adesso è con voi....

EUG. Mia figlia?! Ma che?! — È stata qui or ora a pigliarla la cara Ester!

CORV. Ester?! Ma non partì da Andorno per Roma?

EUG. Certo! E da Roma mi scrisse cinque giorni fa mandandomi ad Andorno in un plico raccomandato le lettere trovate a Roma per Leonardo!

CORV. Essa non sapeva dove si trovava Leonardo?

EUG. (*Sardonica*). Lo sapeva tanto bene che, appena impostato il plico, partì per raggiungere il suo Leonardo qui a Torino!

CORV. Calmatevi, vi prego! Calmatevi! Ditemi piuttosto che scopo supponete nella Ester mandandovi le lettere per Leonardo?

EUG. Uno scopo di malvagità raffinata! Mettere nelle mie mani una certa lettera con falso indirizzo, spiegandomi però che quel falso indirizzo era il pseudonimo di mio marito.

CORV. Per le sue corrispondenze con Berlino?

EUG. (*Sempre sardonica*). Il male è che quella lettera era stata impostata ad Andorno!

CORV. (*Fra sè*). (Ah mio Dio!) E voi avete aperta quella lettera?

EUG. E ciò che l'Ester calcolava che io avrei fatto! — Ma invece eccovi qua la lettera.... (*La trae e la fa vedere a Corvini*). Vedete, è intatta. (*La ripone*). Non avevo bisogno di commettere una indiscrezione! Conoscevo la lettera!

CORV. (*Fra sè*). (Mio Dio! Mio Dio!) Ma... posso chiedervi?...

EUG. Nulla! — Non chiedete nulla! — Quello che posso dirvi è che quella Ester ha raggiunto uno scopo che oltrepassa le sue basse intenzioni.

CORV. E queste intenzioni?...

EUG. Sventare un certo progetto di riconciliazione!

CORV. Tra voi e Leonardo?

EUG. Capirete che Leonardo, nelle sue intimità con coloei, non le avrà potuto dissimulare che a questa riconciliazione è condizionato il matrimonio di mia figlia! E alla Ester non accomoda questa riconciliazione! Che stupida! Come se una moglie spregiudicata come oramai sono io, ve lo giuro! — non sapesse riconciliarsi col marito, e conservare intiera la propria libertà, di sentimenti, di passioni!... e senza fare scandali, senza autorizzare pettegolezzi, godersi la vita! Quante altre signore fanno così!

CORV. Eugenia!... È la prima volta che vi sento esprimere pensieri così strani!... Voi, voi contentarvi di non autorizzare pettegolezzi?

EUG. E non è questa la grande, l'unica preoccupazione delle persone che si rispettano? — E che sono rispettate, onorate?— Guardate mio marito! Eccolo là, rispettato, onorato, onorevole perfino! — Voi stesso, io stessa, — se per l'addietro io avessi avuto le teorie immorali di cui adesso vi scandalizzate, noi due si sarebbero fatte le cose con prudenza, con precauzione — e saremmo rispettati e onorati — ma voi sareste il mio amante! (*Si alza*).

CORV. Eugenia!... (*Sottolineando le parole e alzandosi*). Non lo sono stato per merito della vostra virtù! — Non lo sarò mai quand'anche un delirio d'indignazione, una febbre di vendetta potessero per un momento pervertire la vostra nobile anima!.. Vedete? Per noi uomini, l'onestà di una donna.... oh pur troppo! ci pare sempre qualcosa di meno della nostra passione.... qualche volta anche del nostro capriccio!... della nostra vanità! Non ci facciamo scrupolo d'insidiarla!... ci facciamo un vanto, una gloria di averne trionfato!... Ma capita il giorno che questa onestà, questa santa virtù femminea, ci si presenta sotto tutt'altro aspetto! — Non è più l'ostacolo frivolo o fastidioso dei nostri trasporti sensuali!... vediamo invece che è un tesoro prezioso da rispettare, da far rispettare dagli altri! Vediamo allora che l'onestà è la suprema gentilezza della donna; e i nostri impeti maschili ci appaiono villani e ne sentiamo vergogna e ribrezzo! Ponete un figlio di fronte a una accusa di colpa di sua madre!... ponete un fratello!... (*Si commuove*) un fratello, o Eugenia, di fronte alla scoperta della colpa di sua sorella!... chè una sorella ci è cara e sacra come la madre! — E Ernesta mi fu raccomandata dalla madre nostra! E questa, morendo, mi disse amala, come hai amato me! — E alla mia tenerezza di figlio fu uguale la mia tenerezza per Ernesta!... E la credevo virtuosa, pura come mia madre.... come voi! . E invece! Oh mio Dio!

(*Una pausa.*)

EUG. (*Commossa*). Povero Rodolfo! Voi soffrite?

CORV. (*Angosciato*). Sì! — E come conosco adesso che celeste aureola è l'onestà alla fronte di una donna amata!

EUG. Questa aureola, ve lo confesso, ho avuto la tentazione di strapparmela via con le mie mani!.. Ma poi ho pensato alla mia figliuola; a cui debbo trasmetterla intatta! Quanta virtù insegna l'essere madre!

CORV. E che intendete di fare?

EUG. Rifiuterò di riconciliarmi, invece farò processo a Leonardo perchè il Tribunale lo dichiari indegno di tenere mia figlia e lo obblighi a darla a me.

CORV. (*Impensierito*). Pensateci bene! Sarà uno scandalo....

EUG. A carico mio, no! Sarà a carico di mio marito! Peggio per lui! Bene inteso che non vi ho chiamato perchè siate il mio patrocinatore contro vostro cugino Ma voi potete suggerirmi persona competente, autorevole, raccomandarmi, appoggiarmi.

CORV. Eugenia, badate.... — E non è per voi che vi prego di pensarvi!... In un processo non si sa mai che cosa possa nascere!.. Sarà chiamata la cara intimità!... Sappiamo noi che gravi rivelazioni possa fare colei? Quali altre persone possano da colei essere compromesse?

EUG. (*Resta colpita, pensosa*).... Vi capisco! — Ma è terribile la mia posizione!... perchè infine io voglio avere mia figlia! Non voglio, non posso lasciarla in quello sconcio ambiente! Spero di essere ancora in tempo a rifarne il cuore, il carattere, prima di avventurarla fra i pericoli che circondano una sposa giovinetta, inesperta!.. E per ottenere ciò sono a questo bivio: o riconciliarmi con un uomo che mi è odioso oramai in un modo invincibile, o fare un processo che involgerebbe nel mede-

[1] Proprietà letteraria, riservati tutti i diritti. Vietata la rappresentazione senza il permesso dell'autore.



Napoli. — I feriti di Dogali sulla terrazza dell'Ospedale M



TARE ALLA TRINITÀ (da una fotografia istantanea di L. Guida).

simo scandalo, col nome di una femmina spregevole, il nome....

CONV. (*Cogli occhi a terra, dolorosamente*). Il nome di mia sorella!..

EUG. (*Impedendogli subito di finire*). Il vostro nome, Rodolfo! sul quale cadrebbe un riverbero sinistro.... che voi non avete meritato, voi!.. (*Pensa, poi si decide*). Tenete; distruggerete voi questa lettera! (*Gliela dà*) o la restituirete.... a chi l'ha scritta! E io... mi rassegnerò ... mi riconcilierò! (*Con penosa rassegnazione*).

CON. (*Commosso*). Grazie per me e per mia sorella!

EUG. (*Subito*). Per voi! Per voi solo!

SCENA TERZA.

Detti, **Clelia** e **Leonardo** *poi* **Giovanni.**

CLEL. (*Di dentro, poi fuori*). Mamma!... Mamma!... (*Entra correndo*).

EUG. (*Abbracciandola e baciandola*). Sei già tornata!

LEON. Buon giorno, Eugenia! (*Stendendo la mano per stringere quella di Eugenia*).

EUG. (*Occupata a togliere il cappellino a Clelia accarezzandola evita di stringere la mano a Leonardo*). Vi saluto, Leonardo.

LEON. Oh! Rodolfo!?

EUG. L'ho pregato io di venire da me. Egli fu, con l'avvocato Gambardi, l'altro avvocato che ci assistette nella separazione; e ho desiderato che fosse qui anche per la riconciliazione.

CLEL. (*Ad Eug.*). Oh, a proposito; guarda che il commendatore Carenzi sta per arrivare qui anche lui. — Io ha scritto or ora al babbo. — Noi non abbiamo fatto che accompagnare madamigella alla stazione, perchè essa era venuta a Torino per salutarci.... perchè va a Milano, anzi in Brianza.... per cui l'abbiamo imbarcata sul treno e siamo subito corsi da te.

EUG. E il signor Carenzi sta per venire?

LEON. Siccome mi aveva detto che era molto pressato dei suoi affari, gli ho scritto che se voleva favorire subito, subito si sarebbe parlato e combinato.

CLEL. Dunque eh? Riconciliazione! Che piacere! Sarò la prima fra le mie amiche che si fa sposa!...

EUG. Ma, bambina mia, non c'è nulla ancora di stabilito.

CLEL. Il papà mi ha detto che colla vostra riconciliazione, tutto è fatto!

LEON. Speriamo — ma ancora non è cosa sicura!

GIOV. (*Dal fondo annunciando*). Il signor commendatore Carenzi.

LEON. (*Andando ad incontrarlo*). Avanti, avanti il nostro signor commendatore.

(*Entra Carenzi — Giovanni si ritira*).

SCENA QUARTA.

Detti, **Carenzi.**

(*Clelia si pone presso Eugenia con aria gentilmente modesta e fa insieme ad Eugenia la sua riverenza al Carenzi*).

CAREN. (*Va dritto con gran compostezza ad Eugenia*). Signora contessa, il mio rispetto!

EUG. Signor commendatore! (*Gli stringe la mano*).

CAREN. (*A Leonardo*). Onorevole signor Conte. (*Gli stringe la mano, poi a Corvini*). Caro avvocato! (*Stringe la mano anche a lui*). Che notizie della signora marchesa sua sorella?

CORV. Discrete!... L'ho condotta a Genova.

CAREN. Ah meglio così. L'aria di mare le farà bene. (*Ad Eugenia*). Questa è la sua signorina?

EUG. Sì, mia figlia.

CAREN. Ebbi il piacere di vederla a un ballo del nostro prefetto. È quella sua signora istitutrice?

CLEL. (*Con aria modestissima*). Papà l'ha lasciata andare in Brianza.

CAREN. Ah! meglio così! Eccellente l'aria della Brianza. — E intanto lei resta qui, eh?

CLEL. (*C. s.*) Sì signore. Resto a Torino con mamma.

EUG. (*Carezzando Clelia*). Meglio così!

CAREN. (*Con leggerissimo sorriso*). Stavo per dirlo anch'io. E un mio intercalare!

EUG (*A Carenzi*). Ma, la prego di accomodarsi.

CAREN. Grazie. — Ma siccome non posso trattenermi che un momento solo...:

EUG. (*Sorpresa*). Un momento solo?!

CAREN. .... Ma, sì. Mi basta di dire una parola all'onorevole Leonardo... eppoi bisogna che vada... debbo partire. ..

LEON. (*Sorpreso*). Una parola a me?!

CAREN. Non si tratta che di mostrarle certe carte.... Vogliamo passare nel suo studio?

EUG. (*Garbatissima*). Perdoni; per ora le abitazioni sono ancora separate! — Questa è la mia abitazione. (*A Clelia*) Vai di là, carina.

CORV. (*A Clelia*). Vengo con te, cuginetta.

CLEL. (*Va a Carenzi e fa una riverenza gentile e modesta, volendogli baciare la mano*). Permetta.

CAREN. (*Con lieve sorriso e cortese*). Ah no, non permetto! Non sono ancora.... monsignore!

CLEL. (*Ad Eugenia piano*). (Mamma. mi raccomando!) (*Piano a Corvini*). (Andiamo qua nel gabinetto!)

CORV. (*Saluta ed entra a destra con Clelia*).

SCENA QUINTA.

Eugenia, Carenzi, Leonardo.

CAREN. (*Ad Eugenia*). Io parto per Ivrea. Sa la signora Contessa ha comandi...

EUG. Scusi, ma io, se permette, intenderei di rimanere.

LEON. (*Un po' vivamente*). Ma, cara Eugenia, se il signor Commendatore....

EUG. (*Con garbata fermezza*). Il signor Commendatore ha voluto favorirmi d'una sua visita, in casa mia, per uno scopo che non è un mistero per nessuno di noi tre.... Così almeno mi piace di credere! oppure m' inganno?

CAREN. (*Cortese sempre*). No, signora Contessa, in massima, non s'inganna.

EUG. (*Sempre garbata ma dignitosa*). E allora?... Parliamo un po' chiaro! Si tratta delle simpatie reciproche fra il di lei figlio e la figlia nostra! Il signor Commendatore ha posto per condizione al suo assenso la nostra riconciliazione; noi abbiamo accettato e il signor Commendatore mi favorisce d'una sua visita per udire confermare da mio marito e da me il nostro impegno di riconciliarci. Eccoci qui, Leonardo e io, pronti a confermare il nostro impegno; e lo pregherò l'avvocato Corvini di formulare per iscritto, se occorre, la riconciliazione. Non capisco quindi quali cose il signor Commendatore abbia da dire a mio marito, senza di me.

CAREN. Cara signora, che vuole?... Sopraggiungono alle volte dei fatti nuovi!...

LEON. Dei fatti nuovi?...

CAREN. (*Continuando*). Dei quali avrei preferito non parlare che al signor Conte solo

EUG. Ma quali fatti nuovi?

CAREN. (*Pensa, poi si decide*) La signora Contessa mi dispensa assolutamente dal riserbo che volevo impormi?

EUG. (*Con fermezza*). La dispenso. (*Invitandolo a sedere*). Si accomodi. (*Siede*).

CAREN. Come comanda. (*Siede*).

LEON. (*Siede preoccupato e curioso*) (Che diamine sarà?)

CAREN. Ecco, vede, signora Contessa; io confesso che il mio modo di pensare non è all'altezza dei tempi, e non me ne scuso, perchè non me ne pento, anzi me ne vanto. Io sono all'altezza dei tempi dei miei vecchi e non ho mai sentito il bisogno di scendere all'altezza dei tempi moderni. Per cui, come dissi all'onorevole Leonardo, per accettare una nuora esigo di conoscerne i genitori; perchè i genitori hanno sempre i figli che si sono meritati.

EUG. (*Dopo un movimento di dolore*). Continui.

CAREN. Dunque, ecco qua. Il mio servitore, poco fa, portandomi il biglietto del signor Conte per questo abboccamento, m'ha portato anche altre carte, e tra queste un giornale di Roma, a cui non sono associato. L'ho aperto e vi ho trovato una colonna e mezza di corrispondenza, segnata in margine con lapis rosso! Ho letto. La corrispondenza era da Andorno.

EUG. e LEON. (*Fanno un movimento di penosa curiosità*).

CAREN. La corrispondenza aveva in testa un sommario. E il sommario. (*Trae un giorna'e e lo spiega*) acco.... dice così: (*Legge*) "Scandali aristocratici subito dissimulati. Una dama che si perde su un monte. Commenti della conversazione uditi dal marito. Sue confidenze ad una signora: non può battersi perchè non si trovano padrini! Tutti si fanno un dovere di non sapere quello che sanno!"

EUG. (*Sta fissando Leonardo con qualche orgasmo dissimulato*).

LEON. (*Squote le spalle sprezzantemente*).

CAREN. Anch'io, qualche volta debbo rassegnarmi a questo dovere; mi rasseguo a stringere la mano di un qualche gran banchiere un po'chino ladro, a qualche gran dama passabilmente peccatrice!... Come si fa? Hanno sempre salvato le apparenze! Ma oggi si tratta di mio figlio, della compagna con cui continuerà il mio nome :il mio nome senza una macchia!

LEON. (*C. s.*). Mi scusi, ma in quella corrispondenza io proprio non ci vedo altro che uno dei soliti pettegolezzi maligni e sciocchi! sciocchi, specialmente! Capirà! Quel duello che non ha luogo perchè non si trovano padrini!

CAREN. Non mi sarebbe sembrato serio, neppure se si fossero trovati! Dopo l'invenzione della sciabola con cui non si fa che tagliare una fetta d'avversario, oppoi stringergli la mano, il duello ha molto perduto della sua serietà tragica. Ciò che ha per me molta importanza è quello che si dice qui nella corrispondenza (*spiega il giornale*) nella quale si parla di un bambino d'ignota provenienza....

EUG. (*Fissa con maggiore intensità Leonardo*).

LEON. (*Si frena a stento*).

CAREN. (*Continuando dopo una rapida occhiata ai due*) il quale bambino si vocifera che fosse lo scopo della passeggiata misteriosa della signora....

EUG. (*C. s.*).

LEON. (*Alzandosi vivamente*). Basta così! Non posso permettere la continuazione di questo colloquio!

CAREN. (*Alzandosi, con gravità*). Avevo chiesto di parlare a lei solo! E aggiungo che senza le preghiere ardenti, insistenti di mio figlio, avrei risparmiato a loro — e a me! il disgusto della mia visita.

LEON. Accetto questa spiegazione, e considero come non avvenuto il discorso fatto da lei adesso. (*S'inchina con atto di congedo*).

CAREN. (*Si inchina e fa un passo per uscire*).

EUG. (*Seduta c. s. con ostentata freddezza*). C'è una difficoltà, Leonardo. — Non intendo io di considerarlo per non avvenuto! E v'invito a rilevarlo e a rispondere come v'impone la lealtà, come esige l'onore di vostra moglie!

CAREN. (*Presta viva attenzione*).

LEON. (*Sdegnoso*). Dal momento che io acconsiscendo a riconciliarmi con voi, mi pare che io dia una prova sufficiente...

EUG. (*Seduta, interrompendo, a Carenzi*). È una prova sufficiente?

CAREN. ... Ma! Eh, eh...!

EUG. (*A Leonardo*). Lo vedete? — Ora io non permetterò che questo signore esca di casa mia senza avervi udito smentire formalmente le insinuazioni infami di quella corrispondenza!... della quale, badate, saprei forse denunciarvi la scrittrice! La scrittrice, intendete?

LEON. (*Sdegnoso, c. s.*). Smentite voi tutto quello che volete! Io non voglio altre scene, altre pubblicità!

EUG. (*Levandosi*). Allora le voglio io! (*A Carenzi*). Senta, caro signore: Io mi rassegnai per non fare della mia casa un teatro di scene violente e sconce — con una sola spettatrice, mia figlia! mi rassegnai a tutti i dolori, a tutte le amarezze, a tutte le umiliazioni di una donna separata — d'una mal maritata, com'ella disse! Ma rassegnarmi a questo che mia figlia sia creduta figlia di una madre disonesta! Ah no! (*A Leonardo*). Voi non volete smentire? Vi potrei opprimere sotto prove e documenti schiacciantì!... Ma a questo signore sono sicura che basterà un' altra prova! Le perdidie di quel giornale invece di colpire me e Corvini, colpiscono... Leonardo.... e una donna, che non nominerò mai! Questo lo giuro!... — Clelia! Clelia! (*Entra Clelia seguita da Corvini. — Eugenia continua abbracciando Clelia*). Quello che le ho detto lo giuro innanzi a Dio, baciando la fronte della mia creatura. (*A Leonardo*). Giurate voi, sul capo di vostra figlia, che non è vero!

LEON (*Colpito, esitante fa un movimento*).

CORV. (*Avanzandosi mostra una lettera a Leonardo*). Non giurate, Leonardo!... Ho qui una lettera!..

CAREN. (*Commosso ad Eugenia*). Non voglio leggere!.. Non voglio altre prove! (*A Clelia*). Lei, signorina, baci la mano della sua mamma! (*Clelia bacia la mano*).

Eug. (*Si lascia baciare la mano commossa*).

Caren. (*Ad Eugenia*). E ora mi permetta che io faccia altrettanto! (*Le bacia la mano*). Una giovinetta che ha una tal madre non può che riuscire la gioja, l'orgoglio della casa ove entrerà; e se questa casa sarà la mia, ne sarò veramente felice! E non pongo che una condizione; la signorina rimanga sempre da oggi in poi con sua madre — sino al momento di venire con suo suocero.... che sarà fra un anno. Quanto alla riconciliazione, facciano loro... non ci tengo più.... ci rinunzio.... chè, forse.... sarà meglio così!..

Eug. Grazie!

Clel. Grazie! E adesso permette? (*Fa per baciargli la mano*).

Caren. Un momento!.. Il signor Conte ha nulla in contrario?

Leon. Nulla!

Caren. (*A Clelia sorridendole*). Eh!.. allora.. là... via! (*Le dà la mano che essa bacia*)

Corv. (*Si accosta a Leonardo e gli dice piano*). A voi, distruggete. (*Gli dà la lettera*).

Leon. (*Guarda le lettere rimontando la scena e mostrando di essere profondamente colpito, — Gruppo di Eugenia, Clelia, Carenzi, Corvini. In fondo Leonardo*)

FINE.

GLI EROI DI DOGALI.

IV.

Carmelo Griffo. — Anche il Griffo — come il Feliciani e il Di Bisogno — era palermitano, nato nel 1856 da una famiglia d'artisti. I suoi parenti sono scultori o intagliatori di vaglia; è suo cognato uno dei più distinti architetti palermitani, il professore Michelangelo Giarrizzo. Arruolatosi volontario a diciotto anni, fu ammesso come sottoufficiale allievo nella scuola militare di Modena dalla quale uscì sottotenente nell'ottobre del 1877. Era partito dei primi per l'Africa con la compagnia del 20° fanteria che fu quasi completamente distrutta a Saati. Aveva chiesto ed ottenuto ultimamente una licenza dal generale Genè per venire in Italia a rivedere la madre e la fidanzata, una gentile signorina di Pozzuoli che doveva sposare appena promosso capitano. La marcia del ras Alula contro Massaua lo indusse a non profittare subito della ottenuta licenza. Lasciando Massaua per Saati scriveva a sua madre: "Parto per Saati. Se torno mi affretterò a darvi notizie di me. Se non torno fatevi coraggio e confortatevi." Non è tornato! I pochi superstiti della sua compagnia raccontano che, ferito in ambedue le gambe, si trascinava per terra cercando nelle giberne le cartucce dei soldati morti, e continuando a far fuoco fin quando non fu schiacciato dall'onda irrompente del nemico. Agonizzante gridava ancora: Coraggio!

Angelo Ferretto. — Angelo Ferretto tenente medico, nacque a Treviso il 20 ottobre 1859, figlio dell'avv. Giovanni Ferretto di Treviso e di Virginia Banchieri di Quero. Aveva quattro anni quando suo padre, uomo egregio per virtù e per ingegno, fu orribilmente assassinato a Feltre. Nelle scuole fu quasi sempre fra i primi. Agile, robusto, pieno di energia, non misurava i pericoli: ancora ragazzo con tre o quattro amici attraversò il mare da Venezia a Trieste in una piccola barchetta, ed era sempre pronto a sfidare qualunque rischio vi fosse da vincere con la forza della volontà e col coraggio. Studiò medicina e chirurgia nella Università di Padova e fu laureato nel 1882: nello stesso anno fu assistente alla cattedra del professore Brunetti, in quella stessa università. Nel 1883 entrò nella scuola normale per i medici militari in Firenze, nella quale riportò il *massimo* dei punti di classificazione. Nel 1884 fu nominato sottotenente medico e addetto al reggimento cavalleria Saluzzo (12): nel 1885 partì per l'Africa con la seconda spedizione diretta a Massaua e nel 1886 fu promosso tenente. Aveva lasciato a Treviso la madre, una sorella e un fratello de' quali era l'idolo e la speranza. Dolenti per la sua lontananza, essi vivevano però sicuri sapendo che il loro caro era addetto all'ospedale di Massaua, dove viveva felice, amato da tutti i suoi compagni d'arme, esercitando l'influenza benefica della sua professione sugli ammalati della guarnigione e sugli indigeni che correvano a frotte a farsi medicare dal pietoso e valente medico italiano. Giunto a Massaua nel settembre del 1885, avrebbe potuto nell'autunno scorso tornare in Italia. Ma la speranza di potersi rendere utile ai nostri soldati, in occasione di qualche non improbabile scontro, lo trattenne volontario laggiù. Comandato a seguire la colonna comandata dal tenente colonnello De-Cristoforis che da Moncullo doveva recarsi ad approvvigionare Saati, ebbe appena il tempo di raggiungerla al momento della partenza. Quando ai suoi parenti giunse l'annunzio della di lui morte avevano appena ricevuta una lettera del Ferretto scritta da Massaua il 22 gennaio. A Padova molti suoi amici e compagni di studio hanno voluto commemorare il carissimo condiscepolo. La commemorazione fatta dal dottore Ellero, ebbe luogo lunedì 14 febbraio, nella Scuola Medica a San Mattia, concessa con gentile sollecitudine dal rettore dell'Università. Vi assistevano, particolarmente invitati, gli amici, i professori e studenti della facoltà medica, ed il corpo medico civile e militare. Il colonnello del reggimento Saluzzo ha indirizzato alla famiglia una bellissima lettera di condoglianza.

Ai ritratti di due caduti a Dogali aggiungiamo in questo numero quelli di due valorosi superstiti; il maggiore Boretti, eroico ed abile difensore di Saati, e il capitano Michelini, unico ufficiale sopravvissuto all'eccidio di Dogali.

Giovanni Boretti, maggiore di fanteria e comandante del 3° battaglione d'Africa, nacque a Pavia nel 1842 dal fu Siro e dalla vivente Clementina Dagna. Ha un fratello, Ercole, impiegato al municipio di Pavia, che fu uno de' Mille — ed una sorella. Ai primi di marzo del 1859, col dottor Marco Pollini, il professore Ercole Vidari, ed altri pavesi, passato il Ticino di notte, corse a Torino ad arruolarsi e fu ascritto, con gli amici, nel 9° reggimento fanteria (brigata Regina) col quale si battè nelle due giornate di Palestro — 30 e 31 maggio. A guerra finita, entrò nel corso celere, istituito a Novara per provvedere d'ufficiali il nuovo esercito e ne uscì sottotenente nel 1860 Fece la campagna delle Marche e dell'Umbria; si trovò a Castelfidardo e sotto Gaeta e vi guadagnò una menzione onorevole al valore militare. Promosso tenente nel 44° fanteria, rimase qualche anno nelle provincie meridionali dove si combatteva la faticosa ed ingrata guerra contro il brigantaggio. Col suo reggimento, che faceva parte della divisione Cerale, si trovò alla battaglia di Custoza e meritò una seconda menzione "per il coraggio e sangue freddo dimostrato durante il combattimento." — Promosso capitano nel 1866, fu mandato in Sicilia con le truppe destinate a reprimere l'insurrezione di Palermo. Dalla Sicilia passò negli Abruzzi e per la sua condotta ammirabile durante l'epidemia colerica in quelle provincie gli fu conferita la medaglia istituita per i benemeriti della salute pubblica. — Nel 1884 fu promosso maggiore. De' primi chiese d'essere mandato in Africa e vi andò alla fine d'agosto del 1885. Il generale Genè lo mandò, verso la metà di gennaio, a presidiare la posizione di Saati con tre compagnie, con le quali il 25 respinse per tre volte l'assalto di seimila Abissini, e nella notte dal 26 al 27 compì la meravigliosa marcia in ritirata a poca distanza dal campo nemico, conducendo in salvo i suoi e sè stesso "per miracolo" come scrisse a sua madre il 28. Ha avuto un meritato premio nella croce dell'ordine militare di Savoia. A Pavia si è raccolta una bella somma per regalare al valoroso concittadino una spada d'onore.

Carlo Michelini di San Martino, capitano del 17° artiglieria, nacque a Torino nel 1854 dal fu cav. Alessandro e da una Melano di Portula ancora vivente. Gli esempi di virtù militare e di patriotismo non ha avuto bisogno di andarli a cercare tanto lontano. Suo padre, allora sottotenente nell'artiglieria di mare, combattè valorosamente a Novara: un altro suo zio paterno, Carlo Michelini, fece le campagne del 1848 e 49 come colonnello del genio; un suo zio materno ha fatte le campagne del 1848, del 1849, del 1859 e del 1860. Era suo zio il conte Giovanni Battista, morto pochi anni sono senatore del regno dopo aver seduto dal 1848 al 1876 nella Camera dei deputati — della quale fece parte come deputato di Casale e di Fossano, per parecchi anni, anche il cavaliere Alessandro, compromesso egli pure, come il fratello, nei moti del 1821. Appunto perchè il padre trovavasi a Torino come deputato, Carlo Michelini nacque a Torino e non a Fossano, città natale della famiglia, dove egli fece bensì i primi studii. Fu poi allievo del convitto nazionale di Mondovì. Desiderando di far parte dell'armata di mare, subì felicemente l'esame per essere ammesso al collegio di marina; ma dovette desistere dal suo proponimento perchè un poco miope. Compiuto il corso liceale, entrò nell'Accademia militare nel 1873 e uscì tenente d'artiglieria dalla scuola di applicazione nel 1878. È stato addetto alla direzione d'artiglieria della Spezia ed incaricato dell'insegnamento della geografia militare come professore aggiunto nella R. Militare Accademia. Al principio dell'estate 1885 fu destinato a Massaua in qualità di comandante l'artiglieria del presidio e dei forti staccati, dei quali dispose benissimo la difesa. Avendolo chiesto egli stesso, fu confermato nel suo incarico per un altro anno. Si unì volontariamente alla colonna De-Cristoforis che si avviò da Moncullo a Saati per scorta delle munizioni che il tenente Tirone era andato a cercare a Moncullo. Colpito da tre palle di Remington, una delle quali ha offeso il polmone, e con due ferite d'arma bianca, si trovò intieramente nudo dopo cinque ore sul campo e potè trascinarsi fino a Moncullo impiegando tre giorni in quel tragitto. Adesso viene curato con tutte le premure possibili all'ospedale di Massaua ed il suo stato non ispira più alcun timore. Il capitano Michelini è alto, robusto, di forza fisica non comune, camminatore infaticabile, istruitissimo, molto forte negli studii matematici e geografico-militari, modesto, coraggioso, scrupoloso osservatore del dovere, amato dai dipendenti, dai colleghi e dai superiori. Più d'una volta ha fatto straordinarie marcie di resistenza da Piacenza, venne una volta a Milano senza fermarsi e dopo essersi riposato qui poche ore ritornò a piedi a Piacenza e appena arrivato andò in piazza d'armi, avendo percorso 130 chilometri senza stancarsi. — Anche al Michelini è stata data la croce dell'Ordine militare di Savoia.

A suo tempo abbiamo narrato che 45 fra caporali e soldati, feriti a Dogali, erano giunti a Napoli il 22 febbraio a bordo del *San Gottardo*, e ricevuti trionfalmente dalla popolazione, erano stati accompagnati all'Ospedale militare della Trinità. Questo Ospedale è situato nella parte più alta e più amena della città, sul corso Vittorio Emanuele; dal giardino e dalle terrazze che vi sono annesse si scorge una stupenda veduta di Napoli e del suo golfo.

I feriti giunti a Napoli sono il soldato Dragotta del 1° fanteria: il caporale Gesumunno Vincenzo, i soldati Di Pietro Francesco, Giagnoni Modesto, Populo Vito, Terlizzi Giovanni, Cicalini Lorenzo, Baldassare Francesco, Melloni Lorenzo, Rosi Enrico, del 6° fanteria: il caporale Cuoghi Antonio e i soldati Esposito Pasquale, Piras Efisio, Paganino Giovanni, del 7° fanteria: il caporale Bellinzano Angelo e i soldati Rossini Narciso, Monenni Giovanni Battista, Bertani Enrico, Zanocchi Giovanni, Talalaci Luigi, Burdi Domenico, Mazzucco Luigi, Imprugas Gio. Batta, del 15° fanteria: i soldati Dalla Pasqua Giovanni, Pozzo Giovanni, Calandrino Giovanni, Tavella Francesco, Mercadante Salvadore, Taormina Nicola, Salerno Francesco, Rocchi Giuseppe, Sagrestano Luigi, Rocca Giuseppe, Ovino Giuseppe, del 20° fanteria: i soldati Turi Antonio, Poleo Giuseppe, Penna Pietro, Contrino Vincenzo, Taibbi Gaetano, Rocchi Giuseppe, Pelliciola Alessandro, Randazzo Antonio del 41° fanteria: il soldato Colombo Rocco del 58° fanteria; il caporale trombettiere Barzagli Angelo e il soldato Guastamacchi del 93°.

Feriti più gravemente erano l'Ovino, il Paganino, il Colombo, il Terlizzi, il Sagrestano, il Melloni, il Pelliccioli, il Rocchi, il caporale trombettiere Barzagli. Il Pelliccioli di Bergamo, ha lesa la cassa ossea del cranio: al Rocchi s'è dovuto fare l'amputazione d'una gamba.

Il caporale Barzagli ha subito la resezione al capo dell'omero destro La operazione gli è stata fatta felicemente dal capitano medico dottor Giuseppe Sciumbata, capo riparto della sala dove si trovano i feriti di Dogali, che ha per essi tutte le cure e le premure possibili, secondando pienamente in ciò il direttore dell'Ospedale tenente colonnello medico cavaliere Enrico Campetti

Il caporale Barzagli Angelo nato a Marradi (Toscana), è giovine d'aspetto gentile e simpatico. Ne pubblichiamo il ritratto ricavato da una fotografia inviataci dal si-

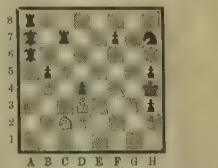
[*La continuazione a pag. 284.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 513

Del signor Dott. Gio Dalla Rosa di Milano.

Nero.



Il Bianco col tratto impatta in *cinque* mosse.

SCIARADA.

Sembra — Dubita. — Città.

Spiegazione della Sciarada a pag. 207:
Quaresima.

ANDREA CORNELIS, romanzo di Paolo Bourget. — È il grande successo del giorno a Parigi. E appena pubblicato a Parigi è uscito anche in lingua italiana a Milano, e fa parte della Biblioteca Amena dei Treves. Del romanzo stesso non occorre dire perchè tutti i giornali ne hanno parlato come di un'opera altamente drammatica che è nel tempo stesso un distinto lavoro letterario. L'analisi moderna dei sentimenti è congiunta all'emozione e all'interesse delle situazioni. Il Bourget va ormai annoverato tra i romanzieri di prim'ordine. L'autore del *Crudele enigma* e del *Delitto d'amore* ha fatto un gran passo innanzi con questo *Andrea Cornelis*, che è un Amleto dei nostri giorni. Qui aggiungeremo che la traduzione italiana è stata eseguita con molta cura dal dott. Barbavara sotto gli occhi dell'autore.

La popolarità di questo nuovo romanzo è già così grande che si parla di farne un dramma. È la sorte oramai di tutti i romanzi celebri: in una sola settimana *La contessa Sara* di Ohnet, il *Numa Roumestan* di Daudet, e il *Ventre di Parigi* di Zola, sono passati al teatro Ciò non nuoce ai libri, che anzi dopo la messa in scena vengono tanto più ricercati e crescono di popolarità. Ciò è accaduto a quel miracoloso *Padrone delle Ferriere*, e accadrà per certo anche a questi tre romanzi, che fanno parte anch'essi della Biblioteca Amena.

☞ Vedi gli annunci: *I grandi magazzini del Primtemps, Parigi.*

gnor Guida. Era ferito di punta e la ferita interessava gravemente la articolazione scapolo omerale. Quando egli era stato operato da poco, fu a visitare l'Ospedale militare l'ex-imperatrice Eugenia. La disgraziata signora si commosse grandemente alla vista dei feriti e particolarmente del Barzagli. Essa lo abbracciò piangendo e rammentando il figlio morto in Africa combattendo contro gli Zulù.

Il signor Guida di Napoli non è un fotografo come tanti altri. È un vero artista che Domenico Morelli onora della sua amicizia e spesso anche dei suoi consigli. Le fotografie istantanee del Guida sono veri quadri, ai quali non vi è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Da due fotografie del Guida abbiamo appunto ricavato il disegno della sala nella quale sono ricoverati i feriti di Dogali, e quello in doppia pagina della terrazza sulla quale passano alcune ore del giorno i meno aggravati, e si rinfrancano respirando l'aure della nativa Italia.

La sala è grande, spaziosa e ben areata; i feriti vistano comodamente. Pochi di loro sono obbligati a rimanere in letto: gli altri possono alzarsi e passeggiare. Hanno ricevuto visite di personaggi ragguardevoli e molti regali: ognuno di loro possiede un libretto di cassa di risparmio sul quale sono inscritte parecchie centinaia di lire. Alle pareti della sala sono appese delle corone regalate da associazioni operaie. A capo di ciascun letto è una lavagnetta sulla quale è scritto il nome del ferito, con l'indicazione del suo stato e delle ferite riportate.

Non sono necessarie molte spiegazioni al grande disegno cui abbiamo accennato di sopra. Il signor Guida ha sorpreso i feriti nelle attitudini più naturali. Nulla di studiato nè di preparato in quella riga di soldati seduti sul muricciolo che si godono il sole di primavera dal quale la grande città è illuminata. Un piccolo gruppo è intorno al cappellano dell'ospedale.



Angelo Barzagli, caporale trombettiere del 93° fanteria, ferito a Dogali.
(Da una fotografia di L. Guida di Napoli.)

Termineremo questi brevi cenni dicendo che quattro dei feriti di Dogali poterono essere mandati in congedo alle loro famiglie il giorno dopo l'arrivo: altri quindici sono stati mandati in congedo dopo qualche giorno. Ad uno, nativo di Napoli, è stato permesso di continuare la cura a casa sua dove è divenuto oggetto delle premure del vicinato. Rimangono alla Trinità soli 25 feriti: si attendono coi *Giava* quasi tutti quelli ch'erano in cura all'Ospedale di Massaua.

SAATI. — Il nostro egregio corrispondente, dottor Bonola, ci scrive dal Cairo:

"Vi mando ciò che credo sia una vera primizia, cioè una veduta di Saati

"Nel 1880 Saati non era un villaggio come non credo sia oggi, ma una semplice stazione militare egiziana. Guarda le sbocco della vallata di Jangus e domina la strada di Ailet. Come tutte le elevazioni attorno a Massaua, mentre il pendio verso il mare è dolce, il versante interno è dirupato. Dai dirupi di Saati il Khor-Saati lancia una gigantesca cascata. Il versante interno di Saati è composto di una roccia granitoide alla base, a cui stanno sovrapposti strati schistosi di vari colori.

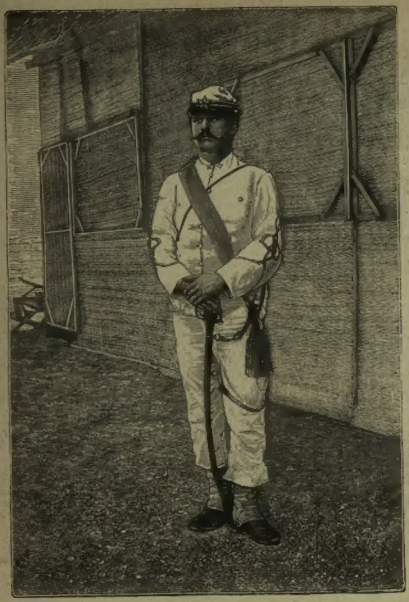
"A Saati trovasi tutto l'anno abbondanza d'acqua corrente: di giorno i volatili, di notte le fiere vi accorrono per dissetarsi; le tribù dei dintorni vi portano le loro greggi ad abbeverare.

"Mentre le successive vallate più prossime all'altipiano abissinese e specialmente quella di Ailet debitamente coltivate ed irrigate con pozzi artesiani, potrebbero nutrire una popolazione densissima invece di poche tribù nomadi, non si crede che la vallata di Jangus possa riescire giammai ad offrire una riscossa di qualche valore, malgrado gli sforzi dell'uomo.

"Saati dista da Massaua 58 chilometri."



Napoli. — La sala dell'Ospedale della Trinità nella quale si trovano i feriti di Dogali (da una fotografia di L. Guida).



Tenente Angelo Ferretto
del reggimento cavalleria Saluzzo (12).

Gli eroi di Dogali.



Tenente Carmelo Griffo
del 20° fanteria.



Veduta di Saati (da un acquerello del 1880, nella collezione dello S. M. egiziano).

LA SETTIMANA.

Il 10 marzo, il vecchio ministero si presentò alla Camera, e n'ebbe accoglienze poco liete. Il Depretis, non ancor bene in salute, annunziò con poche parole che di fronte alle difficoltà incontrate per costituire una nuova amministrazione, S. M. avea deliberato di non accettare le dimissioni del Gabinetto; e che questo, in ossequio alla volontà del Re e convinto di adempiere ad un dovere, rimaneva al suo posto. Il Crispi, ch'era stato incaricato dall'opposizione di rappresentarla a preferenza del Cairoli, presentò una risoluzione per la quale la Camera dichiarava che "il contegno dei Consiglieri della Corona nell'ultima crisi non è stato conforme alle consuetudini parlamentari." Il giorno dopo, egli stesso modificò il tenore di questa mozione, perchè attaccava indirettamente la Corona, e perchè trovavasi in contraddizione con fatti non remoti. Nel 1881 dopo venti giorni di crisi, il ministero Cairoli che s'era ritirato dopo un voto contrario, si ripresentava tale e quale. La differenza sta in questo che il Depretis s'è ritirato pur avendo la maggioranza, mentre il Cairoli era stato costretto a dimettersi da 21 voti di minoranza. Ma allora le sinistre cui la prospettiva di un ministero Sella avea spaventate, trovarono il fatto perfettamente conforme alle consuetudini parlamentari, e s'accordarono ad appoggiare vivamente il ministero che parte di esse avea sconfitto tre settimane prima.

Questa volta il partito ministeriale ebbe una condotta assai diversa. Il Crispi cambiò il tenore della sua mozione, ma rendendola più aspra: "La Camera, non avendo fiducia nel ministero, passa all'ordine del giorno." Si votò l'11; sopra una Camera ancora più numerosa del solito, 214 votarono per il ministero, 194 contro e tre si astennero. Maggioranza ministeriale di soli 20 voti. Ciò rassomigliava ad una sconfitta. Come mai un ministero che avendo 34 voti di maggioranza ha creduto di essere impotente, può durare con 20? come dopo avere asserito per bocca dello stesso Depretis, che gli occorreva una maggioranza, se non più numerosa, più compatta, può contentarsi di una maggioranza che non ha guadagnato in compattezza ed ha perduto in numero? Le defezioni sono state invero sorprendenti. C'era da aspettarsi che dinanzi alla prospettiva, più minacciosa che mai, di un ministero Crispi, quella parte di dissidenti che esce dall'antica Destra si collegasse ad un ministero Depretis qualunque; — invece si vide formarsi un nuovo gruppo di dissidenti, e anche questi, o meraviglia! dell'antica Destra. Codronchi, Bonfadini, Giusso, ed alcuni altri dello stesso colore, votarono contro il ministero; il Bonghi si astenne, e diede all'astensione un senso apertamente ostile. Il Codronchi e il Bonfadini, dopo un voto così stupefacente, capirono la necessità di dare le dimissioni da presidenti delle Associazioni Costituzionali di Bologna e di Milano; che non li aveano certo eletti per dare lo Stato in mano a Crispi o a Cairoli.

Se il Ministero ha risoluto di restare al potere in condizioni simili, dev'essere certamente perchè la posizione generale della politica europea è così seria, da rendere pericolosa una nuova crisi. Un mese fa, il signor di Robilant e i suoi colleghi commisero un errore assai grave; è meglio riconoscerlo che ripeterlo. Ma è certo che le condizioni del Ministero si sono ancora più indebolite; e per aver tempo di migliorarle, il Depretis, con insolita energia, fece firmare al Re un decreto di proroga della Camera.

Il giorno dopo il voto, il 12, questo decreto fu letto alla Camera, in mezzo a rumori indecenti. Ai deputati doleva vedersi licenziati: ma tornando a casa per qualche tempo, impareranno a conoscer meglio lo spirito del paese. Al decreto di proroga, seguirà probabilmente il decreto di chiusura della sessione; alcuni presagiscono anche lo scioglimento della Camera, ma non è verisimile. La nuova sessione si riaprirà piuttosto dopo la Pasqua; nell'intervallo, il Depretis, penserà a cangiare alcuni colleghi che realmente gli nuocciono, e i nuovi dissidenti studieranno gli argomenti per rientrare nell'ovile. Le notizie d'oggi parlano di lunghi colloqui del Depretis col marchese di Rudinì.

La voce diffusa dai giornali inglesi che gli Abissini avessero attaccato Massaua e ne fossero stati respinti con gravi perdite loro, non s'è confermata. Il paese va intanto appassionandosi per la questione africana, e l'opinione pubblica comincia ad essere favorevole ad una seria compagna per vendicare gli eroi di Dogali. Il modo e il tempo vuol essere però riservato alla saggezza del governo.

Frattanto è venuta la notizia, che il generale Genè, nell'intento di ottenere la liberazione dei quattro italiani prigionieri degli Abissini, ha tolto il sequestro sui fucili acquistati da Ras Alula e trattenuti a Massaua, e glieli ha lasciati consegnare. Sarebbero un migliaio. Il Governo fa annunziare che ha disapprovata la condotta del generale Genè, ed ha preso dei provvedimenti in conseguenza. Questi provvedimenti consistono certo nel suo richiamo.

Una nuova scossa di terremoto si sentì il 13 in Liguria, ma senza gravi conseguenze. — Il colera diminuisce a Catania.

*

UN ATTENTATO ALLA VITA DELLO CZAR era preparato per il giorno 13, ch'era il dì anniversario dell'assassinio di Alessandro II. Parecchi studenti furono arrestati presso il palazzo imperiale, aspettando che Alessandro III si recasse alla cattedrale; ed avevano indosso delle materie esplodenti. Il governo russo voleva nascondere il fatto e lo faceva smentire dai suoi ambasciatori, ma, poichè lo vide propagato dai giornali inglesi e tedeschi e confermato dal ministro Fergusson alla Camera dei Comuni, si decise ad annunziarlo ufficialmente. Il *Messaggere del Governo* afferma che gli studenti arrestati sono tre soli; ch'essi confessarono di far parte di una società segreta; che gli oggetti ch'essi portavano erano carichi di dinamite con palle di piombo piene di tricnina. Lo Czar ne fu talmente impressionato che pianse; e partì subito con la Czarina per Gatschina, il solito luogo di rifugio. Ora che c'è la confessione ufficiale si comincia a credere peggio e si assicura che l'attentato è realmente avvenuto. Alcuni dispacci accennano ad una bomba, in forma di libro, gettata nella carrozza dello Czar, e che non sarebbe scoppiata per un'inavvertenza di chi la gittava; altri farebbero supporre che la bomba è scoppiata e che ha ferito alcuni ufficiali, lasciando incolumi l'imperatore e l'imperatrice. Alcuni infine presagiscono gravi conseguenze politiche da questa nuova cospirazione; ma tali congetture appartengono al regno della fantasia.

*

LA TASSA SUI CEREALI esteri, 5 franchi per quintale di grano, 8 fr. per quintale di farina, fu votata il 10 dalla Camera francese. Vinsero i protezionisti. Ma un articolo addizionale, — una vera curiosità della specie! — autorizza il Governo a sospendere la tassa quando si verificasse che porta un aumento nel prezzo del pane.

LO SCIOPERO di Bessèges è finito pacificamente. Gli operai non vollero sentire i giornalisti demagoghi ch'erano accorsi da Parigi; ma presero per arbitro il suffragio universale. La maggioranza votò per la ripresa del lavoro; — e fu ripreso.

IL SIGNOR DI LESSEPS è andato a Berlino, e fu accolto con grandi onori dall'Imperatore e dalla Corte, da Bismarck, da tutti i ministri, dalla diplomazia. Non aveva egli altra missione che di sollecitare la partecipazione della Germania all'Esposizione dell'89? o ha parlato anche di guerra e di pace? o dell'Egitto? E le feste furono fatte in onore del grand'uomo o sono un segno di ravvicinamento alla Francia? Le varie versioni si dibattono nella stampa. Il Lesseps ritornato a Parigi non manca di esternare le sue impressioni molto ottimiste sia in favore della pace sia in favore della Germania; e queste ultime scandalizzano molti patrioti.

*

IL SETTENNATO MILITARE fu votato l'11 dal Reichstag a grandissima maggioranza. Soli 31 diedero il voto contrario. Del Centro, 7 diedero il voto favorevole, e 84 si astennero. La parola del Papa sembrò senza valore presso gli elettori; ma giovò effettivamente presso gli eletti che cessarono dall'opposizione.

Perciò il Belgio pensa anch'esso di rivolgersi per una questione consimile ad un sì efficace agente elettorale. Il Re dei Belgi, secondo la notizia che corre, avrebbe chiesto al Papa il suo intervento per ristabilire l'accordo fra i cattolici intorno al servizio militare.

17 marzo.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — Quanto è mutata la Borsa di Milano dai tempi, già ormai remoti, in cui il "mezzo lotto" non esisteva e uno quasi non avrebbe osato di entrare nel salone di Piazza Mercanti senza il cappello a tuba che, allora, per giunta, era d'autentico castoro! Adesso per altre operazioni fra i grandi Istituti e i banchieri il movimento della stanza di compensazione supera sempre quello delle altre piazze d'Italia e ancora nel primo bimestre di quest'anno, in confronto di quello dell'anno scorso, mostra un aumento di più che 200 milioni; ma la speculazione non esiste più. Bisogna andare a cercarla a Genova, a Torino e sopratutto a Roma ed anche in queste Borse da qualche tempo si sa quanta acqua diacciata le è caduta sul capo. Fatto è che il movimento di rialzo, fattosi in questi giorni, per la rendita italiana, è quasi esclusivamente opera delle Borse di fuori. Quella di Parigi ha portato il nostro consolidato da 96.95 a 97.62. Qui si è giunti al punto di svogliatezza da citare, come un'araba fenice, il nome del solo ed unico speculatore che sa approfittare del risveglio e da seguire, quasi a malincuore, con delle soste per ogni commento ai cervellotici telegrammi dello *Standard*, la tendenza che pure, volere o no, riconduce anche alle Borse italiane la nostra rendita dai prezzi avviliti di qualche settimana fa e dal 97.65 dei primi giorni di questa a un promettente 98.22 f. m. Probabilmente le preoccupazioni politiche interne non sono estranee a questa ritrosia delle Borse italiane. Esse, anche senza volerlo, non sfuggono alle influenze de' partiti e parecchi fra questi, e de' più ragguardevoli, non hanno veduto con piacere che il Ministero Depretis sia rimasto al potere e abbia prorogata la sessione. Per le Borse estere, invece, un Ministero provvisoriamente senza Camera è l'ideale. Esse, oltracciò, serbano sempre viva la fiducia nel ministro Magliani, e le statistiche del commercio, nel primo mese di quest'anno, le confortano a credere sempre più nell'avvenire economico dell'Italia. Infatti le nostre esportazioni di olii e di vini, di tessili e di zolfi accennano a un notevole aumento. La debolezza de' cambi ne è un'altra conseguenza. Ormai Francia e Svizzera sono di nuovo a 1 $^0/_0$.

Sul mercato de' valori, dove le momentanee bizze delle Borse italiane hanno più campo d'esercitarsi, l'aumento, come si capisce, non ha potuto seguire le orme di quello della rendita. La Banca Genérale da 689 si accontentò di salire a 691, e così la Mediterranea — a' danni delle quali parlano, d'altronde, gli incassi chilometrici ancora inferiori a quelli dell'esercizio precedente — da 576.50 aumentarono a 579 ma per ridiscendere tosto ai corsi di prima. Soltanto le Meridionali hanno un qualche risveglio da 763 a 775. De' valori industriali quale perde, quale guadagna un paio di lire. A questi, più che ad altri, manca l'appoggio della speculazione di Borsa e così, mentre il paese fa ogni giorno nuovi progressi nella industria, le Borse sembrano non intendere più la parte di patrocinio, che esse dovrebbero prendervi.

GAS, TELEFONI E NAVIGAZIONE. — La Società anglo-romana del gas di Roma ha dimostrato nella sua assemblea di pochi giorni fa, un guadagno immenso anche per l'anno scorso: il 21.08 $^0/_0$ sul capitale versato. Gli azionisti, specialmente quelli delle azioni vecchie che ricevono L. 100 per ogni azione da L. 500, debbono esserne raggianti. Noi nelle cifre di consumo del gas troviamo un'altra prova dello sviluppo della capitale. Da un anno all'altro la Società ha un aumento di 7,783 fiamme e di 974,000 m. c. cioè dell'8.25 per cento sul consumo complessivo. Inoltre la stessa Società del gas ha già esteso per sei chilometri la illuminazione elettrica. Anche la Società italiana del gas, che illumina Torino, Pavia e Bergamo, estende nella prima di queste città le diramazioni elettriche ed essa pure ha per l'anno scorso un grande profitto, un dividendo del 10 $^0/_0$.

Le Società de' telefoni avrebbero certo un uguale sviluppo se il Governo lo permettesse. Quella telefonica lombarda è costretta invece a constatare che — mentre in Francia e in Belgio il telefono funziona fra le principali città d'ognuno de' due paesi e fra le capitali de' due Stati — il Governo italiano non accorderebbe la concessione dell'esercizio telefonico fra Milano e Monza o Busto Arsizio se non a delle condizioni assurde, inaccettabili: nientemeno che il pagamento anticipato di tutto quanto lo Stato incassa su queste linee per il telegrafo! Gli azionisti della Società debbono appagarsi di un magro 2 $^0/_0$ e questo non è il peggiore de' malanni dovuti alla burocrazia.

Vedremo se più intelligenti ordinamenti saprà adottare il Governo nella questione de' servigi marittimi. Per adesso non ci sono che le belle parole pronunciate dal ministro Genala inaugurando i lavori della commissione che egli ha nominato per studiare queste riforme e che ha eletto a Presidente il senatore Brioschi. Le statistiche della Società del Canale di Suez ci mostrano, meglio d'ogni discorso, quanto abbia da fare l'Italia per occupare nel grande movimento marittimo il posto che le compete. Sopra 3,100 navi che nel 1886 passarono il Canale, con 8,183,000 ton. lordo e 5,767,655 netto, soltanto 69 navi di 184,000 ton. lordo o 124,000 netto, portavano bandiera italiana. Il 76.92 $^0/_0$ del movimento del Canale è di navi inglesi; il 2.16 $^0/_0$ di navi italiane. Noi, nel Canale ossia nel traffico fra l'Europa e l'Indo-Cina, veniamo ancora non solo dopo l'Inghilterra e la Francia, ma dopo l'Olanda, dopo la Germania, dopo l'Austria-Ungheria. Ma che più? Il Governo italiano sovvenziona una Società *inglese* per la linea indiana che fa capo a Venezia!

FERROVIE. — Nell'assemblea delle Ferrovie Sarde venne deliberato un dividendo del 5 $^0/_0$.

BANCHE. — Il *Banco sconto e sete* di Torino, che per il 1886 ha un dividendo di L. 27=27 $^0/_0$ sul versato, ha deliberato di emettere 20,000 sue azioni e con un premio di L. 180 per cento. — La *Banca Industria e Commercio* di Roma aumenta il capitale di 6 a 12 milioni: essa ha creato la Società per l'industria del rame a Livorno e quella per la concia delle pelli a Terni.

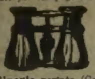
INDUSTRIA. — Gli accordi fra la Società Tardy e Benech di Savona e il *Bochumer Verein* sono terminati. La Società savonese aumenta il suo capitale da 7 a 12 milioni e, oltre che alla fabbricazione del ferro, provvederà anche a quella dell'acciaio e del materiale per le ferrovie e per la marina. — A Venezia sono avviate trattative per la formazione d'una Società per la costruzione di navi da guerra. — Frattanto, il Credito Veneto assieme a' capitalisti veneziani e austriaci converte la fabbrica di ceresina di Treviso, chiusa da anni, in una fabbrica di candele.

CRISI. — Ed ora le dolenti note. Alla crisi del Credito Agrario e della Cassa di risparmio di Cagliari si aggiunge quella della Cassa di risparmio di Sassari, una istituzione recente ma dove pure v'hanno de' depositi per oltre due milioni. Vi si constatò un vuoto di 300,000 lire. Il direttore, marchese De Litala, è fuggito. Per la Cassa di risparmio di Cagliari sinora, d'altra parte, non v'hanno che dei voti platonici della provincia al Governo e viceversa. Un po' meglio vanno invece le cose del Credito Agrario: il Banco di Napoli gli farà riprendere presto le operazioni e la Provincia di Cagliari ha già deliberato di garantire i Buoni Agrari con due milioni e mezzo: la metà del loro importo. — Il Governo non ha preso alcun deliberato circa la moratoria richiesta per le provincie colpite dal terremoto; ma la moratoria intanto si fa da sè. Alle provincie stesse verrà accordato un prestito, da parte dello Stato, al 2 $^0/_0$; il periodo di rimborso non è ancora stabilito. — Finalmente, una minore crisi desola la viticola Ovada ed Alessandria: un banchiere, il Badaracco, è fuggito; il suo socio, Tito Borgata, ha sospeso i pagamenti. E i passivi ascendono ad oltre tre milioni e mezzo di lire; gli attivi si dicono di lire 400,000.

17 marzo. S.

BINOCCOLO MILITARE

perfezionato per campagna e marina

L. 50.  L. 50.

Straordinaria portata (Garantito alla prova.) — Modello speciale **BERRY**, Ottico. — Provveditore delle R.R. Scuole di Guerra ed Applicazione. — Torino, Via Roma, N. 1. — Gratis Catalogo generale illustrato. — Spedizione contro vaglia postale.

EAU D'HOUBIGANT

la più apprezzata per la toeletta

ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Heliotrope blanc, Sylvanis, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.

SAVON au LAIT de THRIDACE

HOUBIGANT

Profum di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS



COOKE & WEYLANDT

BERLIN, SW

fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

LA SPADA DI FUOCO

NUOVO ROMANZO DI

A. G. BARRILI.

Un volume in-16 di 380 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

ANDREA CORNELIS

O

UNA VENDETTA

ROMANZO DI

P. BOURGET.

Un volume di 400 pagine.

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *587 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Estate 1887*, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredo, ecc.

È stato pubblicato

(Edizione Italiana o Francese)

Lo riceverà *gratis ed affrancato* chiunque ne faccia domanda ai

SIGNORI JULES JALUZOT & Cie
Parigi

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire **25**, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori commettenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

ANNA KARENINE romanzo del conte LEONE TOLSTOI. Un vol. in-16, L. 1 — Dirig. comm. e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**

Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

PRODOTTI SPECIALI:

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pommata di Latteina per la bellezza della Capigliatura.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina detta il raso della Pelle.
Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Sono usciti i Primi Quattro fascicoli della

STORIA DEL Risorgimento Italiano

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

illustrata da

EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapresa della quale la *Storia di Roma*, recata a termine forma il primo volume. — L'illustre prof. BERTOLINI, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento Italiano ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera esce in formato in-4 grande. Ogni dispensa di 8 pag. contiene una grande composizione di E. Matania

Centesimi 50 il fascicolo.

L'OPERA COMPLETA **LIRE QUARANTA.**

(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)

Ogni dispensa di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 10 fascicoli, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

ABISSINIA

La Campagna Inglese del 1867

ED

I PRIGIONIERI DI TEODORO

relazione del

dottor **BLANC**

UNO DEI PRIGIONIERI

QUARTA EDIZIONE

Un vol. con 19 incis. e la carta geografica dell'Abissinia

Lire 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

SPOSTATI

SCENE DELLA VITA DI

EMMA PERODI

Un volume in-16 di 300 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

DUE MESI IN BULGARIA

— Ottobre e Novembre 1886 —

NOTE DI

VICO MANTEGAZZA

per far seguito alla "Bulgaria dei Bulgari" di Alberto de Huhn

Il signor Vico Mantegazza fu mandato in Bulgaria dal *Corriere della sera* quale corrispondente speciale dopo il colpo di Stato che fece cadere il principe Alessandro. Egli potè raccogliere a viva voce e dalle varie parti le narrazioni di quel colpo di Stato, vide coi propri occhi gli intrighi russi, parlò col generale Kaulbars, e coi Reggenti, fu presente alle elezioni, assistè alle sedute della Sobranié. Le sue corrispondenze destarono gran sensazione; ora, riordinate e ampliate, formano un prezioso volume di storia contemporanea, narrata vivacemente da un testimonio oculare. Nelle circostanze presenti è un libro di grande attualità.

Un volume in-16 di 320 pag., con ritratti e incisioni.

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES MILANO

Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51

ROMANZI ILLUSTRATI

È aperta l'associazione ai due capolavori di

GIORGIO OHNET

LA CONTESSA SARA

Questo romanzo dell'autore del *Padrone delle Ferriere* promette di raggiungere la stessa popolarità del suo fortunato predecessore. Il teatro ne ha del pari ingrandito il successo. Perciò pubblichiamo della *Contessa Sara* una bella edizione illustrata dallo stesso Sahib che illustrò sì artisticamente il *Padrone delle Ferriere*.

La pubblicazione, magnificamente illustrata, seguirà per dispense di 8 pag. in-8 grande a soli

Centes. 5 cadauna.

Associazione all'opera completa L. 3.

(Stati dell'Unione Postale, Fr. 4.)

GIULIO VERNE

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI

Fra tutti i viaggi straordinari del Verne è questo considerato il più interessante, il più meraviglioso, il suo capolavoro. Questo romanzo non può essere compreso in nessun'altra raccolta essendo di *nostra proprietà assoluta* per l'Italia.

La pubblicazione, magnificamente illustrata, seguirà per dispense di 8 pagine in-8 grande a soli

Centes. 5 cadauna.

Associazione all'opera completa L. 2,50

(Stati dell'Unione Postale, Fr. 3.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166

FERRO BRAVAIS

combatte CON efficacia **ANEMIA, CLOROSI, PALLIDI COLORI**

Consigliato con successo alle **persone deboli** *e* **malaticcie,** *predisposte ad un* **impoverimento del sangue.** *Si prende in dose di otto a dodici goccie ad ogni pasto.* — **NUMEROSE IMITAZIONI.** — **Esigere la firma R. BRAVAIS, stampata in rosso.** — **DEPOSITO** nella maggior parte delle Farmacie.

PASTA DEPILATORIA DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. — Sicurezza ed efficacia guarantite, **50 anni di successo.** (L. 21,50 la scatola; per piccoli mustacchi L. 11,50) fco vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORO.** — **DUSSER, inventore, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.**

IGIENE
Mantenimento della bocca
NON SI DEVE USARE CHE
l'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

ELIXIR DENTIFRICE · DES RR. PP. BÉNÉDICTINS · 1373

Vendita all'ingrosso a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31; — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; Angelo Migone e C., Via Torino, 12; — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della Legazione britannica.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(of the United States)
FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1885	L.	344 912 930
Eccedenza sulle riserve legali	»	90,669,544
Ammontare delle assicurazioni in corso	»	1,851,905,459
Pagamenti fatti agli assicurati	»	457,154,417
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1885	»	487,578,906

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione e semi-accumulazione degli utili.

Polizze libere di accumulazione.
SUCCURSALE ITALIANA
Corso Venezia, 4. — MILANO. — *Corso Venezia, 4.*
Direttore: Cav. Uff. Luigi Della Torre.

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO *CASALINGO*
MILANO. MILANO.
88, Corso Vittorio Emanuele, 38.
Torino — Via Provvidenza, 9 — *Torino*

CUCINE ECONOMICHE
PERFEZIONATE
LE MIGLIORI PER FAMIGLIE.



Oltre 2000 messe in opera.
Tutti gli utensili di cucina *per l'impianto completo della medesima.*
Ghiacciaje trasportabili
Tutte le nuove e pratiche invenzioni per l'economia domestica.
Tutte le macchine per l'uso *domestico.*
Tutti gli oggetti *più moderni per* **il "COMFORT"** *domestico*
Cataloghi riccamente illustrati a richiesta.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.
MEDAGLIA D'ORO ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora
S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. **S. A. ALLEN.**

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso G. M. DUNAT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N. 71.

Il Regno della Donna
DI
CORDELIA

Alla mia lettrice. Un piccolo regno. Tempo passato. Tempo presente. Prime armi. I sudditi. Un nemico. Una traditrice. Un'alleata. Un po' di prosa. Problema difficile. Piccoli portenti. Nel regno. Fuori del regno. Regno modesto. Giorni di festa. Giorni nefasti. Battaglie. Eroine. Il rovescio della medaglia. Regno deserto. Vera gloria. La donna dell'avvenire.

TERZA EDIZIONE
Un vol. in-16 di 216 pag. - **Lire 3.**
Dir. com. e vaglia ai fr. Treves. Milano.

DIGESTIONI ARTIFICIALI
VINO
BI-DIGESTIVO DI
CHASSAING
alla
PEPSINA E DIASTASI
Agenti naturali e indispensabili della
DIGESTIONE
25 anni di successo
contro le
DIGESTIONI DIFFICILI
O INCOMPLETE,
MALE DI STOMACO,
DISPEPSIE, GASTRALGIE,
PERDITA dell' APPETITO, delle FORZE,
DIMAGRIMENTO, CONSUNZIONE,
CONVALESCENZE LENTI,
VOMITI, ECC., ECC.
Parigi, 6, Avenue Victoria, 6, Parigi
Si vende dai principali Farmacisti.

L'Amante, romanzo di G. CLARETIE. — Un volume in-16 . . L. 1.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano

Merletti · **Pizzi** · **Trine**
di qualunque genere
tanto a metro che a forma
per biancheria
o ammobigliamenti
fini o finissimi
PER VESTITI
da occasione
o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.IA
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

Guarigione infallibile e garantita
DEI
CALLI
ai piedi
ECRISONTYLON
mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio sucvissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di C. INTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon — *Milano* — **L. UNA** al flac.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: Milano, Carlo Erba; **Roma,** F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino,** Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze,** Cesare Pegna e figli; **Napoli,** Imbert e C.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.es FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LUCIDO
NUBIAN
LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGGETTO DI PELLE
Si applica senza spazzola, non contiene acido; non deteriora il cuoio.
SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso **MILANO:**
Della Valle C.ia; Usellini C.ia; Villani Paganini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia
FABBRICHE a LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.